

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 642 di giovedì 31 maggio 2012

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2156 - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 4434-A); e delle abbinate proposte di legge: Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri (A.C. 3380-3850-4382-4501-4516-4906).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1, sono stati accantonati gli emendamenti Di Pietro 2.280 e Vassallo 2.257, nonché la votazione dell'articolo 2. È stato altresì accantonato l'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252, in quanto sul medesimo non era stato ancora espresso il parere della Commissione bilancio. È stato infine approvato l'articolo 3.

In proposito avverto che, per un mero errore materiale, così come ricordato prima dal Presidente Bruno, nel fascicolo degli emendamenti n. 2, a pagina 2, l'emendamento 2.280 risulta ancora sottoscritto dai deputati Mariani, Lo Moro e Cilluffo, mentre deve correttamente intendersi a firma dei deputati Di Pietro, Evangelisti, Borghesi e Realacci; a pagina 3 risultano ancora l'emendamento 3.250 e la votazione dell'articolo 3, che sono già stati esaminati nella seduta di ieri e non saranno pertanto posti in votazione.

Avverto, inoltre, che la Commissione bilancio ha espresso il parere, che è in distribuzione, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252, accantonato nella seduta di ieri, e sulle altre proposte emendative su cui si era riservata nel parere precedentemente reso.

Avverto altresì che le Commissioni hanno presentato l'articolo aggiuntivo 4.0650, che è in distribuzione e con riferimento al quale il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato alle ore 12 di oggi.

Avverto, infine, che gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0256, 4.0258, 4.0259, 4.0260, 4.0261 sono stati ritirati dal presentatore.

Chiedo al presidente della I Commissione da quale proposta emendativa intenda riprendere i nostri lavori.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Possiamo riprendere dall'articolo 2.

***(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 4434-A)***

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate. Prego, presidente Bruno.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, nel riprendere l'articolo 2, devo sottolineare però che in relazione all'emendamento 2.280 c'è una richiesta di accantonamento da parte delle Commissioni, mentre le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Vassallo 2.257, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione laddove recita: «Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relative all'anno precedente, sono pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto che consenta di» le

parole successive devono essere modificate con: «analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici». Poi segue la formula originaria.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dalle Commissioni e quindi è favorevole alla riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Vassallo, accetta la riformulazione proposta dalle Commissioni?

SALVATORE VASSALLO. Sì, signor Presidente, sono d'accordo sulla riformulazione. Se posso brevemente intervenire, anche considerando che i colleghi stanno prendendo posto, vorrei segnalare il fatto che questo emendamento ha qualche rilievo nel senso che progressivamente la legislazione ha previsto che le amministrazioni pubbliche mettano a disposizione dei cittadini, e di chiunque voglia capire come loro operano, una serie di informazioni. Tuttavia, molto spesso, queste informazioni sono fornite in maniera scarsamente fruibile, anzi c'è il rischio che la montagna di informazioni rese disponibili porti a una scarsissima possibilità di farsi un'idea di che cosa significhino, perché non sono rielaborabili. Questo emendamento si riferisce ai dati relativi alle opere e agli appalti.

Questo ed un altro emendamento simile, riferito invece agli incarichi di collaborazione esterna, richiedono che le amministrazioni mettano a disposizione una serie di dati essenziali, come, in questo caso, la struttura proponente e l'oggetto del bando, l'elenco degli operatori invitati a presentare l'offerta, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera e l'importo liquidato, in un formato informatico che consenta ai cittadini di scaricare l'intera base dati e di rielaborarla, anche per porsi quesiti come, ad esempio, quante volte la medesima ditta è stata aggiudicataria di appalti da una certa pubblica amministrazione, per quale importo complessivo, quante volte l'importo liquidato è stato differente dall'importo di aggiudicazione e così via. Si tratta di dati che sono essenziali non solo per un controllo diffuso da parte dell'opinione pubblica, ma che saranno essenziali anche per attività di *benchmarking* che dovrebbe fare la Civit o di *spending review* e altre attività importanti per il controllo dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Ringrazio il Governo e le Commissioni per aver risolto un piccolo problema, di carattere meramente formale, su cui ci siamo esercitati e, quindi, per aver poi accolto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vassallo 2.257, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Bersani, Vignali, Biasotti, Samperi, Tassone...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 454*

*Votanti 453*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 227*

*Hanno votato sì 453).*

Prendo atto che i deputati Gianni, Bosi e Samperi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Non possiamo votare l'articolo 2, perché è stato accantonato l'emendamento Di Pietro 2.280. Chiedo ai relatori di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, insiste per la votazione?

ALFREDO MANTOVANO. Sì signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, mi sembra vi siano due ostacoli: il primo un parere contrario della Commissione bilancio, e poi quello del relatore e del Governo. Se mi permette, Presidente, dirò due parole su un fronte e sull'altro. L'obiettivo dell'articolo aggiuntivo è di puntare alla trasparenza, soprattutto per le scelte delle amministrazioni ad alto tasso di discrezionalità e contestualmente di limitare il più possibile il contenzioso.

L'articolo aggiuntivo chiede semplicemente qualche parola in più di motivazione quando un provvedimento chiude un procedimento in cui c'è un'elevata discrezionalità. In altri termini, se ho davanti a me le scelte «x», «y» e «z» e opto per «x», si tratta semplicemente di dire per quale motivo ho scartato «y» e «z», magari con una comparazione tra i costi e i benefici.

Non vedo quale sia l'aggravio finanziario per due righe di motivazione in più. Mi preoccuperei se si intendesse questo come una complicazione procedurale, perché do per scontato che il bilancio tra costi e benefici per scelte che si mettono da parte sia effettuato. Si va nella direzione della chiarezza e, quindi, del risparmio di spese attraverso contenziosi che possono essere limitati. Lo stipendio per il funzionario che svolge questa attività è sempre quello. Non c'è un centesimo in più, per cui ritengo che non ci sia un problema di aggravio di bilancio e sollecito il voto favorevole dell'Assemblea a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, con il premezzo dall'onorevole Mantovano chiedo di poter apporre la mia firma, anche nome dell'Italia dei Valori, a questo articolo aggiuntivo e vorrei porre una questione di principio. Rispetto ad una proposta del genere (e anche ad altre), sentir dire dal Governo o anche dalle Commissioni «parere contrario»...magari potrei anche essere convinto e potrei anche convincermi che sto sbagliando io, però sentire un parere contrario senza spiegarne le ragioni e un po' da *Marchese del grillo*. Mi si perdoni.

Vorrei capire per quale ragione - laddove ci si trova di fronte a più alternative prospettabili rispetto a procedure e analisi di costi benefici su più offerte - non si deve far sapere perché si è scelta un'alternativa piuttosto che un'altra. Se non si fa questo atto di trasparenza, cioè se non si mette in condizione chi vuol saperlo di apprendere le ragioni per cui sia stata fatta una scelta piuttosto che un'altra tra più scelte possibili, non abbiamo a che fare con un'attività propria della pubblica amministrazione e della cosiddetta discrezionalità della pubblica amministrazione.

Vorrei ricordare a me stesso che c'è un'enorme differenza tra discrezionalità ed arbitrio. Il privato potrà fare quello che gli pare e piace, ma la pubblica amministrazione dovrà motivare perché fa una scelta piuttosto che l'altra e se non si rende pubblica questa sua motivazione e rimane solo *interna*

*corporis* a me pare che sia una anomalia e una menomazione del principio della trasparenza. Quanto poi all'idea che questa possa comportare un costo, mi si lasci dire: ma quale costo può comportare mai, visto che le persone che debbono renderlo pubblico già fanno parte della pubblica amministrazione? Debbono semplicemente svolgere il loro lavoro all'interno dell'ufficio e già sono pagati per quello che fanno. A me pare che l'idea di rifugiarsi a un eventuale costo appaia piuttosto una scusa per non permettere di far conoscere le reali motivazioni rispetto a più scelte possibili per cui viene fatta una scelta piuttosto che un'altra.

Per questa ragione mi sento di insistere e pregare l'Assemblea di riflettere su questo tema. Non è che noi siamo obbligati a votare per forza per alzata di mano ogni volta che il Governo - o chi per esso - dice «no» e non ci spiega le ragioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo su questo tema una sola volta e non più, per un brevissimo ragionamento. Questo parere del Governo è del tutto logico, perché stiamo parlando di un aggravio della motivazione del provvedimento amministrativo. Imporre un criterio di scelta come quello suggerito dal collega Mantovano, secondo cui nel processo logico, decisionale e motivazionale bisogna esplicitare anche tutte le alternative possibili nell'assumere una decisione e anche il relativo parametro costi-benefici, significa fare un'opera di illuminismo del tutto incompatibile con i normali criteri di decisione.

Sono molto favorevole ad alcune proposte avanzate dal collega Mantovano, che vanno nella direzione di una pubblica amministrazione che motiva ed è più trasparente, ma non è questa la sede. Lo dico con molta chiarezza, una volta per tutte: si può anche pensare che il mondo sia corrotto, ma se si vuole riformare il mondo con questo provvedimento, si sta facendo una cosa molto precisa: non si vuole fare la legge contro la corruzione. Lo dico ai colleghi, a tutti i colleghi che avanzano questioni del tutto secondarie - a mio avviso, anche un po' speciose - che di fatto, oggettivamente, ostacolano il cammino di questa riforma. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, intendo fare un chiarimento come membro del Comitato dei nove: noi abbiamo analizzato questo articolo aggiuntivo in modo estremamente attento e volevo anche sincerare i colleghi che, nella bontà dell'idea che ha mosso l'onorevole Mantovano, che - come diceva l'onorevole Mantini - ha presentato un complesso di proposte emendative estremamente interessanti, molte delle quali abbiamo accolto, questo articolo aggiuntivo, se letto avulso dal resto della norma, non si potrebbe comprendere.

Il provvedimento mira a chiarire il percorso degli atti amministrativi, puntando sulla trasparenza, sull'efficienza della pubblica amministrazione. Questo tipo di provvedimento - chi conosce l'amministrazione lo sa -, invece di favorire a pieno percorsi di trasparenza, finirebbe per complicare ancora di più la farraginosità di una macchina, che comunque deve produrre atti. In tutta l'analisi - poi interverremo probabilmente anche più avanti - delle proposte emendative presentate dai colleghi - non credo, onorevole Mantini, con volontà farraginoso, ma con la sincera volontà di andare a risolvere un problema così ampio, come quello della corruzione - devo sottolineare che noi qui non possiamo risolvere tutti i problemi. Abbiamo sempre a fronte il bilanciamento di due elementi: da una parte garantire la trasparenza, dall'altra garantire l'efficienza. Questo articolo aggiuntivo non andrebbe in questo senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, anche noi condividiamo lo spirito che anima questo articolo aggiuntivo, che è senz'altro lodevole, ma in concreto - a nostro avviso - si tradurrebbe non solo in un aggravio notevolissimo di procedure (soprattutto per i piccoli comuni), ma soprattutto potrebbe, a sua volta, ingenerare ulteriore contenzioso perché, anche sulle spiegazioni del «no» alle altre due soluzioni, si potrebbero innescare ulteriori provvedimenti di discussione.

Quindi, riteniamo che - tutto sommato - l'articolo aggiuntivo non sia condivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, ascoltiamo sempre con piacere le considerazioni del collega Mantini. Lui ha un suo percorso per l'anticorruzione, ma non possiamo dargli il monopolio delle vie e delle strade per l'anticorruzione. Noi seguiamo un altro percorso: crediamo che tutte le situazioni in cui si può accrescere la trasparenza siano da prendere in considerazione. Ecco perché confermiamo il nostro voto favorevole e la sottoscrizione dell'articolo aggiuntivo del collega Mantovano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Scilipoti.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 477*

*Votanti 470*

*Astenuti 7*

*Maggioranza 236*

*Hanno votato sì 52*

*Hanno votato no 418).*

*(Esame dell'articolo aggiuntivo Mantovano 3.0250 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 3 è stato votato ieri.

Chiedo dunque al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Mantovano 3.0250.

JOLE SANTELLI. *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 3.0250, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: dopo l'articolo 3, aggiungere il seguente: articolo 3-bis. «Dopo l'articolo 6 della legge 7 agosto 1990, n. 241, è inserito il seguente: articolo 6-bis. - (*Conflitto di interessi*). Il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto anche potenziale».

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore e quindi è favorevole alla riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, accetta la riformulazione proposta dal relatore?

ALFREDO MANTOVANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, nell'esprimere parere favorevole anche sulla riformulazione, chiedo alle Commissioni se hanno valutato e come hanno pensato di risolvere la mancanza di un segmento, vale a dire «e possano essere ricusati». Questa norma prevede l'obbligo di astensione, ma se non ci si astiene, finisce a sé o può essere ricusato? È solo una domanda che rivolgo, ma ovviamente esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 3.0250, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Pezzotta, Crolla...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 487*

*Votanti 485*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 243*

*Hanno votato sì 483*

*Hanno votato no 2).*

***(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4434-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sostenere, prendendo spunto dall'articolo 4, che nonostante questo provvedimento nel suo complesso abbia numerosi aspetti positivi, io mi sto astenendo nella sostanza dal provvedimento e lo faccio perché c'è un clima inidoneo ad approvare un provvedimento così importante, dettato dal conformismo, dalla paura di assumersi responsabilità da parte della classe apicale della nazione, pensando di salvarsi rispetto al clima di antipolitica che questo Parlamento stesso ha provocato scegliendo male i suoi rappresentanti.

D'altro canto nessuno parla, io ho parlato con molti colleghi in questi giorni, molti - di tutti gli schieramenti - sono contrari alla fretta, al pressapochismo e anche alla superficialità che sta contraddistinguendo questo programma perché chi vota contro sembra che sia a favore della corruzione. Onestamente non me la sento di portare il cervello all'ammasso e credo che sia giusto dire quello che si pensa.

Innanzitutto molte delle norme che stiamo introducendo sono dei bizantinismi che provocheranno una paralisi della pubblica amministrazione e questa è anche la conferma che purtroppo sarebbe necessario, prima di arrivare in Parlamento, aver frequentato altri banchi, chi vuole riformare la politica negli enti locali, in questi enti locali deve aver seduto, perché altrimenti non si rende conto di quello che fa. Posso anche dire che è inutile introdurre una serie di norme che complicano la vita alla pubblica amministrazione, quando sappiamo benissimo che oggi - ovviamente lo sa chi ci sta negli enti locali - ci sono decine di casi di dipendenti pubblici che commettono fatti gravissimi, non possono essere mandati via e continuano a rimanere al loro posto.

In questa maniera, invece, non si interviene assolutamente nella fattispecie. Dico semplicemente

che magari basterebbe non rendere pregiudiziale il processo penale rispetto a quelli disciplinari nei confronti di tanti dipendenti.

D'altro canto, collegandomi al concetto degli articoli che stiamo esaminando, anche questa spasmodica voglia di introdurre nuove incompatibilità, per chi si candida negli enti locali, è la dimostrazione che non si è capito nulla dell'importanza degli enti locali. Se introduciamo una serie di limitazioni, presupponendo che chi si candida o fa il sindaco o il consigliere di per sé sia un corrotto o un corruttore, chi si candiderà più? Non avevamo detto che era necessario portare gente per bene e di qualità all'interno della politica degli enti locali? Invece sta divenendo una condanna ed un marchio rappresentare i cittadini, soprattutto negli enti che funzionano di più, oltre che in Parlamento.

Che dire della nuova introduzione di due reati penali? In anni di Commissione giustizia, ho sentito tanti colleghi, che pontificavano sui massimi principi del diritto penale, parlare di diritto penale minimo, di depenalizzazioni, di tipicità dei reati. Invece oggi si vuole punire con il diritto penale ogni forma di comportamento, introducendo due reati che non hanno una distinta condotta, due reati che sono chiaramente contro la nostra Costituzione, contro Costituzioni democratiche, perché nessuno può essere punito se non in forza di un fatto che deve essere espressamente previsto dalla legge come reato.

Il principio di tassatività è un principio fondante della democrazia. Soltanto il regime nazionalsocialista e il sovietico prevedevano reati con questo tasso di indiscriminata e non chiara definibilità della condotta. Peraltro sono anche norme ingiuste. Ormai sono quasi diciotto anni che sono eletto tra gli enti locali e gli organi nazionali e onestamente non mi sento un delinquente. Eppure dopo l'approvazione del reato di induzione e del traffico di influenze probabilmente lo sarei e lo sarebbero molti politici che conosco, persino molti *leader*, con i quali ho parlato personalmente. D'altro canto, queste norme provocheranno una decapitazione della classe politica soprattutto negli enti locali, che dai sondaggi risulta quella più amata, assai più di quella del Parlamento. Qualcuno dovrebbe fare una riflessione su questo. Dopodiché, nei prossimi anni, le persone perbene non si candideranno negli enti locali e si candideranno soltanto quelli al servizio dei ricchi e dei potenti, che non avranno nulla da perdere. Porteremo ad una paralisi della giustizia, perché ingolferemo le aule dei tribunali con decine di procedimenti penali. Ciò che prima si risolveva semplicemente con un ricorso al TAR oggi finirà nei tribunali ordinari per una denuncia reciproca tra consiglieri comunali. Provocheremo un conflitto fortissimo, ancora più forte di quello che c'è oggi tra politica e giustizia. Anche la maggior parte dei magistrati, che sono onesti e perbene e che non si vogliono intromettere nella politica, saranno costretti dalle denunce delle opposizioni, a seconda di quelle che saranno al momento, ad intromettersi e ad intervenire per giudicare comportamenti dei singoli politici negli enti locali. Si creerà un autentico clima di terrore, del genere di quello che si era verificato ai tempi di Robespierre. Ma c'è un vecchio detto che dice: a quelli che oggi vogliono fare i puri, che c'è sempre uno più puro che ti epura. In sostanza, si vorrebbe realizzare un uomo nuovo, una persona priva di sentimenti, priva di relazioni umane. Si confonde in realtà l'umanità con la corruzione.

Si spinge a un clima di delazione, ma, anche qui, l'uomo nuovo e la delazione erano spinti da altri regimi, che ho già citato: quello nazionalsocialista e quello sovietico. Per non dire, poi, della corruzione tra privati, reato che comporterà un accanimento tra concorrenti, che ingolferanno le procure di denunce per danneggiare l'avversario, e che provocherà un'ulteriore crisi economica rispetto a quella che già c'è.

Certo, ci guadagneranno solo gli avvocati (potrei chiedere al Ministro Severino, a questo proposito, se ci spiega cosa ne pensa). Sono convinto che con questa normativa scellerata, sicuramente nel tentativo di dare in pasto all'opinione pubblica qualcosa, si finirà con il distruggere la possibilità di una politica sana e diversa in Parlamento e nella nostra nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo, insieme, soprattutto, agli emendamenti che sono stati presentati, è, forse, uno degli articoli più importanti di questo disegno di legge. È importante nella sua stesura iniziale, ma ancora di più nella forma che rischia di prendere all'indomani dell'approvazione degli innumerevoli emendamenti che sono stati presentati.

In questi giorni sulla stampa e sui *mass media* si è parlato molto di altri articoli, di altri punti del disegno di legge, che, probabilmente, destano più attenzione nei *mass media*. Questo articolo, invece, investe direttamente il delicatissimo rapporto tra politica e pubblica amministrazione, un rapporto ancora più delicato alla luce delle riforme che stiamo mettendo in atto in questo Parlamento: prima quella approvata sui rimborsi elettorali, domani quella che stiamo portando avanti nella Commissione affari costituzionali sull'articolo 49 della Costituzione.

Non è un argomento peregrino, perché guardate, cari colleghi, lo ha accennato chi mi precedeva: mentre nella stesura originaria del disegno di legge si andavano a disciplinare alcuni abusi, che, obiettivamente, sono sotto gli occhi di tutti, all'interno delle pubbliche amministrazioni e si cercava di disciplinarli con un certo buon senso, rifacendosi ai principi del buon andamento della pubblica amministrazione, del merito e della pubblicità degli atti, e quindi della trasparenza dei procedimenti decisionali, nonché della nomina della dirigenza della pubblica amministrazione, con gli emendamenti che si sono susseguiti, alcuni dei quali presentati dal Governo, noi ci troviamo di fronte a scelte dirimenti.

Pensate - lo dico a chi non ha avuto modo di leggerli - che, addirittura, essere candidato in una lista per le amministrative o per le politiche esclude da qualsiasi tipo di nomina alla dirigenza di un'amministrazione. Se ci pensate bene, è un paradosso: prestare servizio, prestare la propria persona alla politica come servizio, ad una candidatura - non parliamo neanche di elezione - nelle pubbliche amministrazioni, così come alla Camera o al Senato, dovrebbe essere un elemento di vanto, dovrebbe essere un elemento di garanzia della capacità e della propensione civica di una persona.

Così come, ad esempio, avere esercitato un ruolo elettivo all'interno di un'assemblea, fosse essa un'assemblea amministrativa o un'assemblea legislativa, come questa, dovrebbe rappresentare per ognuno di noi e per chi è fuori un elemento di garanzia, in quanto qui si rappresenta lo Stato italiano al massimo del suo livello.

Ebbene, il disegno di legge parte da un pregiudizio, e noi abbiamo visto i danni che sono stati creati dal pregiudizio dagli anni Novanta in poi. Molte delle norme che hanno messo mano alla riforma della pubblica amministrazione partivano dal presupposto che la classe politica italiana era indegna di esercitare al primo livello delle responsabilità nella scelta della decisione politica-amministrativa. A seguito di queste norme abbiamo avuto, forse, un miglioramento del livello della qualità della nostra pubblica amministrazione? È forse scomparsa la corruzione dai nostri uffici, dalle nostre amministrazioni e dalle stazioni appaltanti di cui si parla tanto in questo disegno di legge?

No, signori, non è scomparsa! Ancora oggi siamo al limite delle statistiche in ambito di corruzione! Questo perché vi è, come molti hanno già detto in questa discussione, un problema culturale e di responsabilità delle scelte. Declinare le responsabilità è una sconfitta, *in primis*, della politica. Vi è sempre qualcuno che sceglie qualcun altro; un conto è operare una scelta consapevole, fatta con trasparenza, un altro conto è abbandonare questo a farraginoso procedure che non garantiscono alcuno e, *in primis*, non garantiscono il cittadino utente che è l'ultimo anello finale di questa catena decisionale.

Credo che dovremmo riflettere tutti per un attimo. Lasciamo l'antipolitica fuori da quest'Aula e proviamo a pensare che stiamo adottando una norma importantissima, che influenzerà i processi decisionali di scelta della classe dirigente nei prossimi anni, anni di crisi, di scelte difficili per le pubbliche amministrazioni, complesse, in cui la dirigenza è chiamata a mediare il conflitto sociale e non soltanto a mettere un timbro o una firma, a parte il fatto che, oggi, nessuno firma più nulla perché chiunque firma un atto ha paura di andare in galera con le pene descritte prima, pene superiori a quelle previste per reati molto più gravi contro la persona.

Quindi, dobbiamo essere calmi, introdurre delle misure che garantiscano - lo dico con chiarezza - il buon senso del bilanciamento degli interessi in campo, che costringano alla responsabilità la dirigenza amministrativa e la scelta politica, ma che non partano da presupposti paradossali per cui una persona candidata in una lista non può ricoprire il ruolo di dirigente in una pubblica amministrazione, ma un dirigente di una pubblica amministrazione si può candidare, può vincere, può fare il consigliere comunale, il sindaco, il Ministro, e poi torna, il giorno dopo, a fare esattamente quello che faceva prima, cioè il dirigente di una pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

Credo che dobbiamo chiarire cosa vogliamo ottenere, perché se la politica è tutta «brutta, sporca e cattiva» il risultato è che, poi, non dobbiamo lamentarci se ci troviamo di fronte a quei Governi rappresentati in tanti libri di fantapolitica - penso ad uno in particolare, che è «1984» di Orwell - dove poi si è governati dalle plutocrazie e non invece da persone elette dal popolo, scelte dal popolo, giudicate dal popolo e non semplicemente messe lì per concorso pubblico!

Mi aggancio a questa mia ultima battuta per dire che il tema dei concorsi viene considerato nella norma in oggetto, però vi sono anche delle cose che dobbiamo chiederci con chiarezza. O decidiamo che alla dirigenza apicale dello Stato, o delle ASL, o delle regioni, o delle aziende partecipate, ci si arriva per concorso, oppure che ci si arriva per nomina e, quindi, per scelta politica. In quest'ultimo caso, allora, cerchiamo di valutare le persone per il merito, per il loro *curriculum*, per quello che hanno fatto nella vita, per le loro capacità operative e non per il fatto che abbiano avuto o meno, nella propria vita, un'esperienza politica, perché sino a quando sarò in questo Parlamento credo che avere fatto esperienza politica sia un elemento di vanto personale, morale e civico (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Popolo e Territorio e di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, credo che invece di scomodare Orwell, i regimi nazionalsocialisti o quelli del totalitarismo comunista del Novecento, occorre argomentare l'assoluta necessità che, invece, puntualmente il Governo - e spero anche la maggioranza di questo Parlamento - ha individuato nella necessità di intervenire in quella zona grigia presente nei rapporti tra la politica e la pubblica amministrazione, al fine di arrivare ad una definizione di un provvedimento anticorruzione che non sia «aria fritta», ma che incida realmente sulla possibilità di creare un «punto e a capo» in Italia rispetto a questo tema. Credo che questo sia un elemento di grande importanza contenuto nel provvedimento in esame.

Per questo motivo, intervenendo sul complesso delle proposte emendative all'articolo 4, credo che il Governo abbia fatto molto bene ad intervenire, soprattutto attraverso l'articolo 4-bis che prevede una delega al Governo per regolamentare i casi di non conferibilità e di incompatibilità degli incarichi dirigenziali.

La corruzione - si è detto spesso - è un argomento di tanti dibattiti televisivi, ma poi, quando si arriva al nodo cruciale di dover impedire attraverso le norme che questi meccanismi di partito trasversale del denaro e della corruzione possano essere posti in essere, arrivano alte le grida da parte di alcuni settori parlamentari sulla necessità di salvaguardare la politica.

Qui la politica non c'entra assolutamente nulla. La bella politica! Il Governo finalmente intende regolamentare in maniera chiara e trasparente e rompere quella zona grigia tra l'attività politica e alcune funzioni essenziali della pubblica amministrazione, che devono essere equilibrate, eque e soprattutto trasparenti.

L'esperienza italiana di questi anni dimostra essenzialmente il contrario: 60 miliardi di corruzione che costa allo Stato. Il sistema della corruzione sta a significare che tutto questo è impensabile che possa essere stato posto in essere, senza che questa zona grigia tra politica e burocrazia possa essere stata, per così dire, protagonista di questo meccanismo.

Allora si parla dell'applicazione - ne parleremo anche più in là - di un codice etico, che tutte le forze

politiche hanno ritenuto retoricamente di apprezzare, da parte dell'antimafia, nel rispetto pieno del principio costituzionale e della presunzione di innocenza. Però si dice che per potere svolgere alcuni incarichi - compresi quelli legati agli incarichi politici più importanti - basta la condanna in primo grado, o in alcuni casi il rinvio a giudizio, per essere esclusi dalle candidature o per svolgere alcuni ruoli pubblici. Ebbene qui il Governo, all'interno dell'articolo 4, va a prevedere in modo esplicito dei casi di non conferibilità di incarichi dirigenziali per tutti coloro i quali sono stati condannati anche con sentenza passata in giudicato per reati molto gravi, che poi sono quelli della corruzione, della concussione, dell'associazione a delinquere e dell'associazione mafiosa.

Allora queste citazioni dotte di Orwell, del nazionalsocialismo o del comunismo, stanno a significare che si vuole mettere davanti una sorta, per così dire, di ipocrisia generale, per cui non si vuole deliberare qui in Parlamento l'approvazione di queste norme. Si vuole impedire che queste norme vengano approvate: una netta separazione tra la funzione amministrativa e la funzione dirigenziale, tra la funzione burocratica e la funzione politica.

Concludo su questa considerazione: sfido chiunque a dimostrarmi che il sistema della sanità italiana, soprattutto al Sud - ma oramai, purtroppo per l'Italia, non soltanto al Sud - non sia profondamente caratterizzato da quelli che vengono definiti «cavalli di ritorno», cioè dei soggetti politici che, non avendo ottenuto un'elezione o avendo concluso un periodo di attività parlamentare o nell'amministrazione dove ricoprivano incarichi pubblici politici, vengono poi indirizzati dai partiti a guidare la sanità o a guidare settori particolarmente delicati della pubblica amministrazione. Finalmente, con questo codice e con quest'azione da parte del Governo, non si vuole mettere fuori la politica dalla centralità. La politica si deve occupare di bene comune, non si deve occupare di appalti, di sanità o di affari. Questo è il senso di questo provvedimento ed in questo Parlamento si vedrà chi sta dalla parte del bene comune e chi vuole proseguire in quel meccanismo che, molto più di altre questioni, ha portato l'Italia allo stato in cui oggi si trova, con 60 miliardi di euro drenati dai soldi pubblici e con una situazione socialmente, eticamente e politicamente disastrosa.

Per questo sosteniamo questa riformulazione importante ed articolata da parte del Governo attraverso l'articolo 4 e gli emendamenti che ad esso sono stati presentati (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

GUIDO MELIS. Signor Presidente, un certo tasso di corruzione rappresenta da sempre la patologia di tutti i sistemi amministrativi, anche dei più virtuosi.

Il punto è, però, che in Italia, negli ultimi decenni, questo elemento patologico si è tramutato nella fisiologia del sistema, ha pervaso le alte zone dell'amministrazione, specie dove gli apparati pubblici sono entrati in maggiore contatto con prepotenti interessi privati, e si è nutrito e si nutre di un intreccio perverso ed allarmante tra burocrazia e ceto politico. Di questo stiamo parlando, del fatto che siamo diventati un caso in Europa.

Vorrei dire che non sempre è stato così. Ci sono state epoche storiche remote, ma anche relativamente prossime, nelle quali il fenomeno di cui stiamo parlando è stato tenuto apprezzabilmente sotto controllo e ridotto in termini accettabili.

Così è stato nel corso dell'intera età liberale, così in parte durante lo stesso fascismo sebbene già allora con la nascita del parastato si sia creata una zona a forte rischio di contaminazione politica, l'amministrazione. Così è stato nei primi anni della Repubblica sebbene già si intravedessero le pressioni dei partiti politici, specie nel mondo degli enti pubblici. Due fattori funzionarono allora da antidoto: il livello dell'etica pubblica e un sistema di regole atto a rendere difficile in radice l'abuso. Sul livello dell'etica pubblica e sul suo progressivo degrado negli ultimi decenni, e non solo nella sfera del pubblico ma anche in quella privata, non posso qui soffermarmi; certo, l'altissimo tasso di evasione fiscale, raro a trovarsi negli stessi termini in Europa, dice molto in proposito e ci induce a essere pessimisti. È invece sul sistema delle «regole antidoto» - come le ho chiamate - che vorrei brevemente soffermarmi.

Ieri ho sentito con interesse un intervento del collega Giancarlo Lehner che accostava il presente provvedimento nientemeno che all'occupazione nazista della Polonia, paragonando (a quanto ho capito) l'eroica resistenza dei polacchi al Reich alla resistenza che dovremmo mettere in atto oggi contro quella che lui giudica una legge di strapotere dei giudici. Io sono amico dell'onorevole Lehner, lo stimo anche come storico, mi consentirà di sorridere del paragone. No, signor Presidente, questa non è affatto una legge solo repressiva. Il contrario piuttosto, contiene infatti una consistente serie di misure preventive nascendo da una cultura ben lontana dall'iperpenalismo che paventa l'onorevole Lehner. Siamo tutti consapevoli, il Ministro per primo credo, che i sistemi amministrativi, in particolare contemporanei, si nutrono piuttosto che di diritto penale di buon diritto amministrativo, vivono piuttosto che di leggi draconiane di regolazioni *soft* e talvolta di buone pratiche, di codici etici introiettati nelle coscienze, di moralità diffusa nei comportamenti. Se in Italia nella lotta recente alla corruzione risalta oggettivamente il ruolo dei pubblici ministeri ciò non avviene perché sia in atto una esondazione penalistica, ma piuttosto perché per anni l'amministrazione non è stata governata né nutrita di buone regole, né monitorata come avrebbe dovuto essere; perché leggi pure eccellenti come quelle degli anni Novanta sono state lasciate da sole a inaridire senza nessuna manutenzione; perché i fenomeni degenerativi gravissimi che ci affliggono hanno potuto prosperare per anni indisturbati nella proliferazione dei regimi di eccezione (come è successo per la Protezione civile ai tempi di Bertolaso), nella omissione dei controlli (le amministrazioni ad esse preposte, quelle ispettive per prime sono state sguarnite), nel declino delle grandi amministrazioni tecniche dello Stato che consentivano allo Stato di avere occhi per vedere e mani per operare e che sono state invece via via sguarnite e distrutte.

L'articolo 4, ma direi tutto il provvedimento del quale stiamo discutendo, vuole cominciare a porre riparo a queste inadempienze, vuole affermare prima della repressione la linea della prevenzione: incompatibilità dunque, si incompatibilità, divieto di cumulo degli impieghi, estrema prudenza nell'attribuire gli incarichi alle persone che fanno parte della pubblica amministrazione e agli esterni, magistrati che facciano i magistrati e non per l'intera loro carriera - come accade - i collaboratori stretti del Governo, limitazione della prassi a rischio dei doni e dei regali, indipendenza ed inaccessibilità dei pubblici funzionari, drastico taglio e controllo delle consulenze, limiti rigorosi e regole per gli uffici di diretta collaborazione (che sono quelli in cui si è più a rischio perché lì vengono introdotte senza nessun criterio di selezione e senza nessuna trasparenza persone che possono avere degli interessi in conflitto con gli interessi pubblici).

Signor Presidente, l'amministrazione italiana ha vissuto negli ultimi decenni processi di intensa e tumultuosa trasformazione, al centro come in periferia. C'è una geografia frastagliata in cui sono nati apparati paralleli che oggi convivono, più modelli organizzativi, più figure burocratiche. In questa confusione alligna il rapporto non trasparente tra la politica e l'amministrazione, in una giungla nella quale il reclutamento è discrezionale, i requisiti sono inesistenti, il trattamento economico è esorbitante. Qui si cela il rischio che abbiamo constatato in recenti scandalistici episodi che sono sui giornali in questi giorni.

Anni fa - e concludo, signor Presidente - quello che è il più acuto studioso della nostra amministrazione, uno studioso che so caro al Ministro Patroni Griffi, Sabino Cassese, concludeva una sua celebre intervista sull'amministrazione con una frase che non ho più dimenticato:

«L'amministrazione - diceva pressappoco così - è come un grande giardino e chi la governa è come un giardiniere laborioso. Egli deve lavorare nel giardino tutti i giorni, che faccia sole o che piovga, una volta estirperà le erbacce, un'altra curerà una pianta malata, un'altra innesterà, un'altra seminerà, innaffierà, potrà, si prenderà cura del giardino». Il giardino, colleghi, l'abbiamo troppo spesso trascurato, scaricando sull'amministrazione troppe volte le grandi contraddizioni della vita sociale.

Ne abbiamo fatto la camera di salvataggio per le crisi occupative, ne abbiamo fatto il luogo di assunzione con gli *ope legis* e senza selezione, di personale non all'altezza. Abbiamo consentito che cadessero ad uno ad uno i confini tra la cattiva politica, i cattivi interessi e la buona amministrazione. Questa legge comincia a coltivare di nuovo il suddetto giardino ed è per questo

che noi voteremo l'articolo 4 e voteremo l'intero articolato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto i docenti e gli studenti dell'istituto di istruzione superiore di ragioneria «Fabio Besta» di Battipaglia (Salerno) e anche gli insegnanti e gli studenti della scuola primaria «Telesforo Righi» di Brescello (Reggio Emilia), accompagnati dal sindaco, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei dire che mi ritrovo integralmente nell'intervento del collega Granata, mentre resto assolutamente sorpreso e stupito dagli interventi precedenti che facevano intendere come se lo *status quo* dovesse in qualche modo essere difeso. Ed è una questione così rilevante quella sulla quale stiamo discutendo oggi che sono davvero sorpreso, in particolare dall'intervento della collega Lorenzin che parla di pregiudizio nei confronti della politica. Ma come, collega, quando le leggi esistenti hanno permesso che in questo Parlamento possano sedere venticinque persone già condannate con sentenza passata in giudicato per reati gravissimi, compresa la corruzione? È questo che vuole difendere, peraltro in larga parte ascrivibili al suo partito? Credo che quest'Aula debba andare avanti in profondità per tagliare quella che è la vera piaga che sta impedendo a questo Paese di crescere e che ci fa collocare da *Transparency International* al settantesimo posto come Paese per l'elevatezza della corruzione, persino dopo il Ruanda, con tutto il rispetto per questo Paese africano. Andiamo avanti e andiamo avanti in profondità perché è una piaga che prima la si estirpa e meglio va e andrà nel nostro Paese. In particolare, continuo a dire che dovremmo fare finalmente un intervento che permetta di impedire di entrare in questo Parlamento a persone condannate con sentenza passata in giudicato per corruzione, cosa che, invece, attualmente è consentita (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, dopo che questo dibattito si è svolto con ampiezza di motivazioni, vorrei solo far presente che sul punto oggetto degli interventi più appassionati, ossia che i candidati alle elezioni non possano aver rivestito nei tre anni precedenti ruoli dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni, c'è già stata una disponibilità del Governo ad una riformulazione. Quindi, questi argomenti, legittimamente svolti dai colleghi, sono ben noti. L'articolo aggiuntivo 4.0600 del Governo sarà accantonato o oggetto di riformulazione. Lo dico perché è bene non acuire posizioni ideologiche, dato che non ci sono tesi così contrapposte sull'argomento, ma c'è una piena comprensione, anche da parte del Governo, del tema e, quindi, ci sarà una riformulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, poche battute perché l'intervento precedente a quello del collega Mantini merita secondo me una risposta.

E non lo faccio per difendere una collega capace come l'onorevole Lorenzin che non ha bisogno della mia difesa. Lo faccio perché forse è il caso che chi ha preso la parola sulle questioni di cui stiamo parlando, leggesse con attenzione nell'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Nuova formulazione*) del Governo la lettera c). Infatti tale lettera c) non ha nulla a che fare con persone che rivestono cariche pubbliche o che sono state candidate e che hanno riportato condanne per gravi reati come quelli che sono stati evocati (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Vedo con piacere che chi è intervenuto sta cercando di leggere la lettera c) dopo essere intervenuto e me ne compiaccio, ma se l'avesse fatto prima si sarebbe reso conto che la questione sollevata dall'onorevole Lorenzin ha un pregio sotto il profilo etico, morale e politico.

Infatti se è giusto non candidare - penso di essere tra quelli che lo sostengono - persone che hanno

riportato condanne definitive per gravi reati, non capisco perché si devono equiparare a queste persone uomini o donne che hanno semplicemente assunto il ruolo di eletti al Parlamento o in amministrazioni pubbliche e lo hanno fatto magari con dignità e onore come prevede la Carta costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del Partito Democratico*). Di questo parla l'articolo aggiuntivo. Signor Presidente, permetta di rivolgermi ancora una volta anche a lei. Mi permetto di dire che non ritengo del tutto corretto che una proposta emendativa come questa sia stata sottoscritta dal Governo. Infatti questo articolo aggiuntivo interferisce sui diritti di elettorato perché sostanzialmente condiziona anche la possibilità, badi bene, non soltanto di rivestire la carica pubblica, ma addirittura di essere candidati. Infatti se uno è stato candidato per tre anni, non può fare il dirigente amministrativo. Trovo che sia allucinante, nonostante quello che accade sui dibattiti politici, sui giornali e sui mezzi di comunicazione. Non si tratta di difendere la categoria. Si tratta di distinguere le persone per bene da quelle che hanno riportato condanne. Chi difende le persone perbene sta con la maggioranza degli italiani, non contro le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà, Popolo e Territorio, Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Mi permetta di ricordarle, perché ha avuto l'amabilità di rivolgersi direttamente alla Presidenza, che la Presidenza non ha alcun titolo per valutare l'opportunità politica o meno di...

MANLIO CONTENUTO. Vuol fare qualche comunicato anche lei, signor Presidente?

PRESIDENTE. Il Presidente quel che può fare lo sta facendo, vale a dire rispondere al suo cortese intervento ricordando che non è nei poteri della Presidenza valutare se i Governi hanno sensibilità o meno quando firmano una proposta emendativa. Ha chiesto di parlare l'onorevole Muro. Ne ha facoltà.

LUIGI MURO. Signor Presidente, molto brevemente, fermo restando che condivido il contenuto sostanziale dell'intervento del collega Granata, vorrei segnalare al Governo una criticità dal momento che stiamo attribuendo una delega. Inserire la lettera *c*) nell'ambito di un provvedimento anticorruzione, a mio avviso, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista sistematico della normativa è una criticità fortissima. Si lancia un messaggio che chi ha svolto un ruolo politico elettivo è più corruttibile di chi invece non l'ha svolto. Secondo noi questa è una criticità forte che deve essere tenuta dal Governo nel giusto conto in sede di adozione e di sviluppo della delega (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

JOLE SANTELLI, Relatore. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Melis 4.15.

Le Commissioni raccomandano l'approvazione del loro subemendamento 0.4.600.300 e accettano l'emendamento 4.600 del Governo.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Paolini 4.290 mentre esprimono parere contrario sull'emendamento Ferranti 4.16.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Paolini 4.295 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento Vassallo 4.250 purché sia riformulato. Leggo la riformulazione.

Al comma 1, dopo la lettera *c*), aggiungere la seguente: *c-bis*) al comma 14, dopo il secondo periodo, sono aggiunti i seguenti: «Le informazioni relative a consulenze e incarichi comunicate dalle amministrazioni al dipartimento della funzione pubblica, nonché le informazioni pubblicate dalle stesse nelle proprie banche dati accessibili al pubblico per via telematica ai sensi del presente articolo, sono trasmesse e pubblicate in tabelle riassuntive, rese liberamente scaricabili in un

formato digitale standard aperto che consenta di analizzare e rielaborare, anche a fini statistici, i dati informatici. Entro il 31 dicembre di ciascun anno il dipartimento della funzione pubblica trasmette alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di trasmettere e pubblicare, in tutto o in parte, le informazioni di cui al terzo periodo del presente comma in formato digitale standard aperto».

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Ferranti 4.17, mentre esprimono parere contrario sull'emendamento Ferranti 4.18.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*.  
Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melis 4.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo...

ROBERTO GIACHETTI. È stato ritirato!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, prendo atto con piacere che è ritirato: era sufficiente segnalarlo alla Presidenza qualche istante prima.

Allora è ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.4.600.300 delle Commissioni, accettato dal Governo. Dichiaro aperta la votazione...

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, ho dichiarato aperta la votazione. Onorevole Di Pietro, lei è un collega esperto: è sufficiente avvisare la Presidenza qualche istante prima, se si vuole prendere la parola.

ANTONIO DI PIETRO. Allora, su tutti gli emendamenti preannuncio che vorrei prendere la parola.

PRESIDENTE. Perfetto, mi sembra più che corretto, quindi lei avrà diritto di parola, ovviamente nell'ambito del tempo a disposizione.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 495*

*Votanti 491*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 246*

*Hanno votato sì 489*

*Hanno votato no 2).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.600 del Governo.

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Prendo atto che vi rinuncia. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.600 del Governo, accettato dalle Commissioni.

Dichiaro aperta la votazione.

PIPPO GIANNI. Anche io devo votare!

PRESIDENTE. E chi glielo impedisce, onorevole Gianni? Ecco, come ha visto, ha votato: è sufficiente stare tranquilli e si vota subito.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 494*

*Votanti 488*

*Astenuti 6*

*Maggioranza 245*

*Hanno votato sì 485*

*Hanno votato no 3).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolini 4.290.

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Prendo atto che vi rinuncia. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolini 4.290, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Marini, Rao...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 496*

*Votanti 492*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 247*

*Hanno votato sì 491*

*Hanno votato no 1).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferranti 4.16. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Ferranti 4.16 lo ritirano.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, facciamo nostro l'emendamento in oggetto e chiediamo che sia posto in votazione.

DONATELLA FERRANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, confermo di voler ritirare l'emendamento a mia prima firma 4.16.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ferranti, tuttavia, l'onorevole Di Pietro ha annunciato di far proprio l'emendamento.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 4.16, fatto proprio dal gruppo dell'Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

I colleghi hanno votato? Onorevole Saltamartini... onorevole Servodio...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: *(La Camera approva)*.

Presenti 490

Votanti 470

Astenuti 20

Maggioranza 236

*Hanno votato sì 237*

*Hanno votato no 233.*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolini 4.295, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Pezzotta...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 491*

*Votanti 487*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 244*

*Hanno votato sì 484*

*Hanno votato no 3).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vassallo 4.250.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Vassallo 4.250 accetta la riformulazione proposta dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vassallo 4.250, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. I colleghi hanno votato? Onorevole De Nichilo Rizzoli... onorevole D'Anna... onorevole Gianni... onorevole Paglia...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 497*

*Votanti 495*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 248*

*Hanno votato sì 494*

*Hanno votato no 1).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 4.17, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. I colleghi hanno votato?

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 489*

*Votanti 486*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 244  
Hanno votato sì 485  
Hanno votato no 1).*

Prendo atto che l'onorevole Misuraca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo all'emendamento Ferranti 4.18. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Ferranti 4.18 lo ritirano.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, in realtà, l'emendamento che aveva proposto la collega Ferranti è molto importante, perché fa una scelta di campo: indica se una cosa si può fare o non si può fare, eliminando, appunto, la particella «non». Io invito a leggere e a considerare se davvero si possa ritirare un emendamento di questo genere: è una scelta di campo e, dunque, non riusciamo a capire la ragione per la quale avviene questo ripensamento.

Noi dell'Italia dei Valori riteniamo, invece, che la proposta sia estremamente importante e invitiamo in tal senso a votare favorevolmente facendo nostro questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole di Pietro, quindi se ho ben compreso, qualora l'onorevole Ferranti confermi che l'emendamento è ritirato, lei lo farebbe proprio. Sta bene.

BEATRICE LORENZIN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, si sta verificando un fatto alquanto antipatico: noi in Comitato dei diciotto abbiamo doppi relatori, rappresentanti di varie forze politiche e abbiamo fatto un grosso lavoro di mediazione e di analisi sugli emendamenti; ora, se la maggioranza si spacca e vota in modo difforme rispetto anche ad accordi presi nell'ambito del Comitato dei diciotto, dove non c'era un indirizzo a rimettersi all'Aula, sinceramente diventa un po' difficile il lavoro che stiamo facendo con equilibrio e con buonsenso (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e poi la collega Ferranti, presumibilmente, interverrà sul merito dell'emendamento. Poiché si sta verificando una condizione secondo la quale gli emendamenti dei colleghi del Partito Democratico, che vengono ritirati, sono fatti propri da un altro gruppo, indipendentemente dalla discussione di merito e visto che il ritiro degli emendamenti è l'esito del lavoro delle Commissioni e del Comitato dei diciotto, nel momento in cui gli emendamenti dei colleghi del PD ritirati vengano fatti propri da altri gruppi, il gruppo del PD si asterrà nella votazione.

DONATELLA FERRANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, vorrei motivare il ritiro dell'emendamento e ci tengo anche a spiegarlo al collega Di Pietro.

In effetti, c'è la questione del lavoro di mediazione del Comitato dei diciotto ma, in realtà, c'è una convinzione del fatto che il «non» era riferito alla parte che disciplina la situazione transitoria. Quindi la norma del disegno di legge che andiamo a discutere e ad approvare prevede che le disposizioni di cui all'articolo 53 non si applichino - ecco il «non» - ai contratti già sottoscritti alla data di entrata in vigore. Quindi, il nostro era un ritiro convinto perché bisogna salvaguardare le situazioni già in corso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, vorrei rivolgere il mio intervento a lei e, indirettamente, al collega Di Pietro perché, il collega Di Pietro fa proprio un emendamento che, a mio giudizio, ha degli effetti assurdi. Infatti, il famoso comma 16-ter, che viene inserito da questa disposizione, prevede, sostanzialmente, che i dipendenti che negli ultimi tre anni di servizio abbiano esercitato poteri autorizzativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni non possano svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari delle attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri.

La norma poi prevede che i contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma siano nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con la pubblica amministrazione per i successivi tre anni.

Ora, onorevole Di Pietro, se lei fosse stato un dipendente pubblico e avesse cessato la sua attività e magari non avesse ancora l'età per ottenere, attraverso il provvedimento di quiescenza, la pensione e se, in base a questo, si fosse fatto un'attività lavorativa all'interno di un'amministrazione privata e avesse concluso un contratto, grazie al suo emendamento lei rimarrebbe senza lavoro e il contratto verrebbe annullato retroattivamente.

Allora, santo cielo, quando parliamo della certezza del diritto, dobbiamo avere anche attenzione a fare in modo che le nuove norme che vogliamo inserire abbiano effetti per il futuro e non siano quindi retroattive. Quindi, sotto questo profilo, abbiamo rafforzato la tutela, ma dobbiamo anche garantire la certezza del diritto. Ecco perché aveva fatto bene - secondo noi - la collega Ferranti a ritirare l'emendamento, e forse lei non ha fatto altrettanto bene a farlo proprio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che o questo principio ha un senso, dal punto di vista della lotta contro la corruzione, o non ce l'ha. Se ce l'ha, non si capisce perché dovrebbe esserne rinviata l'applicazione per qualcuno. Vorrei ricordare che, nella storia delle leggi che sono state fatte in questo Paese, quante volte sono state cambiate le regole del gioco a persone che avevano prese delle decisioni sulla base di legislazioni precedenti? Penso, ad esempio, agli esodati, ai 300 mila esodati; su quelli non ha avuto nulla da dire il collega? Non ha avuto nulla da dire il collega?

VINCENZO PISO. Ma cosa c'entra, pagliaccio? Vai a studiare!

ANTONIO BORGHESI. Allora, credo sia giusto che noi abbiamo fatto proprio questo emendamento, e chiediamo all'Aula di votarlo, perché se la norma ha un senso deve averlo immediatamente e non fra qualche anno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ferranti 4.18

fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo. Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Speciale, Marini...  
Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 497  
Votanti 318  
Astenuiti 179  
Maggioranza 160  
Hanno votato sì 22  
Hanno votato no 296).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, interverrò brevissimamente. Il nostro gruppo voterà a favore di questo articolo. Ho ascoltato con molta attenzione il confronto che vi è stato e che ha preceduto l'analisi delle proposte emendative. Dico subito che questo è un momento per il quale bisogna capire e comprendere che l'obiettivo che noi perseguiamo è quello dell'efficienza della pubblica amministrazione, di una tutela della pubblica amministrazione e del cittadino in un giusto e concreto equilibrio. Chi pensa - lo voglio dire con estrema chiarezza - di cogliere questo provvedimento per andare *ultra petitem*, oltre quello che è lo spazio e l'aria che ci riserva questo provvedimento, sbaglia, è errato, perché qui sono in gioco, ovviamente, valori e principi fondamentali, su cui tutti quanti dobbiamo puntare la nostra attenzione e che dobbiamo tutti quanti rafforzare giorno per giorno.

Certamente noi siamo perché vi sia una trasparenza nella pubblica amministrazione; non ci dobbiamo nascondere ipocritamente di quello che è successo e che succede: qualche rilassamento, qualche incertezza, qualche confusione, qualche conflitto. Certamente sarebbe esiziale se, partendo da tutto ciò, non vi fosse una tutela sia della pubblica amministrazione, sia dei dirigenti, sia dei funzionari e sia dei cittadini, e il fatto che debba crearsi un clima armonico per raggiungere alcuni obiettivi fondamentali. Voglio cogliere l'opportunità che ci è data dalla presenza del Ministro della funzione pubblica, per dire una cosa importante e fondamentale: vi è un problema di rinnovamento, di innovazione della pubblica amministrazione, come servizio fondamentale. Non dobbiamo vedere sempre una controparte - come si è visto anche in molte occasioni -, ma tentare di recuperare sul piano culturale un processo forte di grande dignità, dove sono in gioco, certamente, le istituzioni democratiche all'interno del nostro Paese.

Sia a livello centrale sia a livello locale ci debbono certamente essere una trasparenza e una chiarezza attraverso una comunicazione e un'offerta di una limpidezza di comportamenti e di gestione, anche attraverso l'eliminazione dei conflitti di interessi.

Ritengo che questo sia un momento particolare che stiamo vivendo e non vorrei che si aprisse un confronto che c'è stato nelle Commissioni congiunte tra coloro che sono ortodossi o fondamentalisti e altri che non lo sono. Non credo che questa sia l'occasione per dimostrare grande senso di responsabilità, ma soprattutto di cogliere anche i processi che vengono in atto e che sono in atto all'interno del nostro partito per dare a questa nostra funzione un ruolo importante e fondamentale nel recuperare, soprattutto per quanto riguarda la pubblica amministrazione, e fuggire delle zone d'ombra e di incertezza.

Ecco perché credo che il discorso che va fatto in questo momento sia culturale. Che ci sia un aggravamento in più di pena o di sanzione, che ci sia una fattispecie in più o in meno è importante e fondamentale, ma certamente sono mancati l'effettività della pena di norme già esistenti, un controllo reale sulla pubblica amministrazione, un'assenza di trasparenza, ma soprattutto di adattamento e di assuefazione da parte dei più. Ritengo che un processo che viene fatto attraverso

una normativa debba incoraggiare certamente un approntamento di elementi e di strumenti, ma soprattutto deve acquisire e far acquisire una nuova sensibilità all'interno del nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la prego di concludere.

MARIO TASSONE. Ecco perché, signor Presidente, votiamo a favore dell'articolo 4 dopo aver registrato, a mio avviso, un dibattito importante e fondamentale con qualche punto in più di polemiche, ma soprattutto di forzature che non rientrano certamente nello spirito della norma e di questo provvedimento che tutti quanti concorriamo a realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Molteni. Ne ha facoltà.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord all'articolo 4. Ma non posso ovviamente esimermi dal fare alcune osservazioni anche alla luce di quello a cui abbiamo assistito ieri ed oggi in Aula, ma soprattutto di quello a cui stiamo assistendo ormai da mesi nell'attività in Commissione. Voteremo a favore di questo provvedimento e dell'articolo 4, a fronte dell'atteggiamento che il gruppo della Lega ha tenuto, sta tenendo e continuerà a tenere su questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento importante e urgente, che ci chiede il Paese, di legalità e di correttezza, necessario per potere ridare uno spirito di legalità non solo rispetto alle pubbliche amministrazioni, ma al Paese.

A fronte del nostro atteggiamento di serietà, coerenza, responsabilità, costruttività, ma anche di stimolo a procedere celermente all'approvazione di questa legge, non possiamo però non denotare su questo provvedimento ciò di cui abbiamo avuto riprova oggi in Aula. Credo che ne avremo riprova nei prossimi giorni e la settimana prossima, quando andremo a toccare la parte relativa agli aspetti penali e credo che in quell'occasione avremo da divertirci purtroppo in senso negativo. Oggi, infatti, assistiamo ad una grande divisione all'interno della maggioranza.

La collega Lorenzin prima ricordava ai colleghi del PD e dell'Italia dei Valori queste divisioni. Mi preme però far notare alla collega Lorenzin che di questa maggioranza divisa su questo provvedimento fa parte anche il Popolo della Libertà. Quindi, credo che su un provvedimento così importante serva, soprattutto nell'Aula, un senso di maggiore responsabilità. Invitiamo anche il Governo. L'assenza costante e continua del Ministro Severino credo che non sia un fatto che vada trascurato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), anche perché gli aspetti di natura penalistica saranno gli aspetti che andranno ad incidere in maniera maggioritaria e più incidente su questo provvedimento. Mi auguro che da qui al termine del provvedimento la maggioranza possa ricomporre quel senso di unità, compattezza e - mi permetto di dire - anche di responsabilità che oggi non vediamo. Abbiamo presentato pochi emendamenti di merito, che vanno a specificare e definire alcuni aspetti significativi del provvedimento.

Denotiamo invece, da parte di questa maggioranza inusuale, allargata e divisa, non il medesimo atteggiamento. Quindi, ribadendo il voto favorevole del gruppo della Lega, riteniamo però anche che vada sottolineato e richiamati il Governo e la maggioranza ad una maggiore serietà, perché questo provvedimento non può consentire questo tipo di comportamento. Per mesi, abbiamo avuto degli *stop and go* nelle Commissioni, mi auguro che questo atteggiamento - a volte anche ostruzionistico, a volte meramente dilatorio - non trovi poi presenza anche in Aula, perché il Paese aspetta questa legge e, da parte nostra, continuerà ad esserci un atteggiamento di grande responsabilità.

Il Paese vuole questa legge e la Lega farà la sua parte affinché questa legge venga approvata in tempi rapidi e celeri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Intervengo solo per annunciare il voto favorevole dell'Italia dei Valori all'articolo 4 e per dare così una risposta a chi si è permesso di dire che, siccome su qualche punto la pensiamo diversamente da lui, noi stiamo lavorando per non approvare il provvedimento che dovrebbe invece contribuire a ridare trasparenza ed efficienza alla pubblica amministrazione.

In un'Aula parlamentare ci si confronta sulle idee, sui programmi e soprattutto sul concreto. Questa accusa, che ci viene rivolta semplicemente perché ci permettiamo di far riflettere su alcuni temi, ci sembra davvero fuori luogo ed offensiva sul piano personale. Anche perché se avessi dovuto fare delle questioni, avrei potuto farne ben altre rispetto ai compromessi ai quali stiamo assistendo in quest'Aula.

Non so se è chiaro, ma qui - ogni volta che su un problema c'è un partito politico che la pensa in un modo ed un partito politico che la pensa in un altro - si decide come Ponzio Pilato ed il provvedimento viene ritirato, in modo che non se ne discuta. A me pare che questo sia grave.

Invece, credo che in una democrazia evoluta ognuno si debba assumere le proprie responsabilità e votare per come pensa e non per come gli fa più comodo. C'è invece l'idea per la quale, siccome dobbiamo far vedere all'esterno che c'è una maggioranza, dobbiamo anche qui all'interno rinunciare alle nostre idee ed ai nostri principi. Stiamo parlando di questioni tecniche specifiche, non stiamo parlando di chissà quale tema. Su una questione tecnica specifica si può anche essere in disaccordo all'interno di una maggioranza, senza che questo diventi uno scandalo.

È stato approvato prima un emendamento proposto dall'Italia dei Valori, o meglio copiato dall'Italia dei Valori e proposto da un'altra forza politica: sembrava che ci fosse chissà quale scandalo. Io invece credo che non sia successo niente, credo che su quel problema e su quel tema specifico la maggioranza dei parlamentari responsabilmente ha pensato in modo diverso. Non è possibile che noi, per far vedere che il Governo ha la sua maggioranza, rinunciamo a fare un provvedimento, su cui la maggioranza dei parlamentari altrimenti voterebbe in modo diverso.

Per questa ragione, diciamo che non intendiamo rinunciare alle nostre idee. Votiamo a favore anche di questo articolo, per dimostrare che stiamo lavorando perché ci sia un provvedimento serio ed oculato e non perché si faccia mero ostruzionismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo, del PdL, che è assolutamente favorevole a questo articolo.

Mi dispiace aver sentito queste parole dall'onorevole di Pietro: qui nessuno l'ha voluto offendere, ma nel dibattito che c'è stato sugli articoli aggiuntivi all'articolo 4 - ed in particolare sugli emendamenti del Governo - credo che le questioni sollevate dal mio gruppo siano delle questioni dirimenti che riguardano il rapporto cruciale tra politica, pubblica amministrazione e buon andamento ed efficienza della pubblica amministrazione. Spiace invece che proprio per quella libertà del dibattito di quest'Aula, che lui richiamava, si perdano di vista gli elementi essenziali e si vada a cercare l'articolo che ci piace di più o che ci piace di meno per articolare il dibattito.

L'articolo, così come esce anche grazie all'accantonamento - poi affronteremo il tema degli articoli aggiuntivi - risponde alle esigenze che ci siamo posti tutti e cioè a quelle di attivare dei percorsi chiari nella selezione della classe dirigente e di andare a disciplinare quelli che sicuramente sono degli abusi che si sono verificati e che sono stati accertati negli ultimi anni.

Quindi, da questo punto di vista il PdL ha intenzione di continuare a lavorare su questo provvedimento in modo serio, in modo responsabile, entrando nel merito dei singoli emendamenti che non sono emendamenti speciosi, ma che in alcuni casi potrebbero finire per stravolgere non solo il senso di questa norma, ma intere altre normative che regolano oggi la pubblica amministrazione ed il rapporto tra dirigenza e giudizio nella pubblica amministrazione. Il nostro intento è quello di uscire fuori da questo percorso, con una legge che dia garanzie in più ai cittadini e alle imprese, e da

questo punto di vista siamo pronti a continuare a confrontarci con il lavoro serio che è stato fatto in questi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, vorrei prendere spunto dalle dichiarazioni degli onorevoli Di Pietro e Lorenzin per dire questo: credo anch'io che si stia facendo un lavoro molto importante, credo che l'onorevole Lorenzin abbia arricchito certamente il dibattito di questa mattina con interventi puntuali, possiamo avere opinioni diverse, le opinioni diverse sono fisiologiche, ma ci deve essere a questo punto del lavoro una presa di posizione comune.

Questo provvedimento deve andare avanti, non possono essere applicate a questo provvedimento tecniche dilatorie, perché un conto sono le legittime posizioni che possono essere diverse, ma guai se il Parlamento, in questa fase di delegittimazione della politica, venisse a dover verificare che non riesce ad affrontare questo tema. Poiché nei *boatos* paralleli al lavoro di Aula si sente parlare della possibilità di rinvio, io voglio dire con chiarezza che su questo ciascuno si assumerà le proprie responsabilità, noi non potremo accettare alcun rinvio dell'esame di questo provvedimento che magari dovesse delinarsi parallelamente ai lavori dell'Aula, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, perché credo che sarebbe una sconfitta per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole del Partito Democratico su questo articolo e dare atto con assoluta sincerità al Governo di aver contribuito, con il suo subemendamento, ad arricchire significativamente il testo che era stato elaborato prima dalle Commissioni riunite, segnando una significativa innovazione su tutto il campo dei codici etici, che è il vero cuore di questo articolo. Per questo vorrei che si mettesse da parte qualsiasi atteggiamento e qualsiasi tono teso a sminuire o incrinare il ruolo costruttivo che il Governo in una situazione delicata, quando l'esame del provvedimento era già in corso e per quanto riguarda questa parte già oltre i termini di una discussione normale sugli emendamenti, ha dato per rimettere su binari corretti e innovativi un dibattito su una questione centrale come quella della trasparenza e della lotta alla corruzione.

Nessuno può sottovalutare o sottolineare un qualche atteggiamento dilatorio da parte del Partito Democratico, nessuno può sottolineare un nostro atteggiamento teso a non farci carico fino in fondo della questione decisiva che stiamo affrontando; non sarà consentito a nessuno, nell'ambito di un'azione costruttiva e tesa ad arrivare in fondo per dare al Paese una legge, qualsiasi atteggiamento teso a svuotare l'innovazione che abbiamo cercato di inserire in questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, seguo sempre con molta attenzione ed interesse le esternazioni del Presidente Casini, che quando parla non parla mai a caso.

Sono sicuro che non si riferisse al gruppo dell'Italia dei Valori nel suo riferimento a coloro che vogliono rinviare la discussione di questo provvedimento, anche perché - se non è noto, ve ne rendo edotti - il gruppo dell'Italia dei Valori ha consumato, ad oggi, ventitré minuti ed ha ancora a disposizione un'ora e ventitré minuti. Quindi, da parte nostra c'è soltanto un lavoro serio, deciso, determinato, coerente e puntuale sugli emendamenti che abbiamo presentato noi e su quelli che

hanno presentato altri colleghi. Invito, pertanto, il presidente Casini, se ci sono dei *boatos*, a denunciarli apertamente, in modo che ciascuno di noi sappia come affrontarli e respingerli.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Casini, che condivido nel merito, mi obbliga a dire con molta chiarezza quello che per noi è ovvio e scontato in questa Aula, ma affinché non resti nessuna ombra e nessuna perplessità: noi siamo qua per andare avanti nel calendario dei lavori di questa e della prossima settimana sino alla conclusione del provvedimento, senza nessun rinvio e con piena assunzione di responsabilità da parte del Governo e dei singoli gruppi parlamentari su ogni singolo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muro. Ne ha facoltà.

LUIGI MURO. Signor Presidente, il gruppo di Futuro e Libertà intende dare un segnale chiaro, quello di continuare a lavorare per tutto il tempo necessario da subito. Già nelle situazioni ordinarie è sbagliato annunciare una cosa e non farla. In un periodo come questo, in cui la sensibilità della gente è particolarmente vicina ai temi che stiamo trattando, sarebbe veramente un errore gravissimo, oltre che un'ingiustizia grave, non continuare. Quindi, per noi dobbiamo proseguire senza nessun rallentamento (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, ho sentito i colleghi Di Pietro, Casini e Franceschini porre la questione dei termini e della celerità per quanto riguarda l'approvazione di questo provvedimento. Mi auguro, cari colleghi, che si possa approvare in maniera celere questo provvedimento, senza però ricorrere a nessun voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Se ci fosse l'intenzione di ricorrere all'ennesimo voto di fiducia, magari su qualche articolo, che dal punto di vista regolamentare è fattibile - ci sono stati altri precedenti - ho la netta sensazione che si potrebbe forzare, sia da una parte che dall'altra, l'esito del voto su questo provvedimento. Quindi, da parte mia - concludo, signor Presidente - spero che martedì o mercoledì non ci si ritrovi qui a votare non so se la quindicesima, la diciottesima o la ventesima fiducia al Governo Monti su un provvedimento che nulla ha a che vedere con le attività del Governo, ma attiene di più alle attività del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

FABRIZIO CICCHITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICCHITTO. Signor Presidente, non so a cosa ed a chi si riferisse l'onorevole Casini. Per quanto ci riguarda, siamo impegnati ad approvare questo provvedimento, ma evidentemente non alla cieca. Nessuno può mettere in moto un meccanismo per cui, facendo un indegno processo alle intenzioni, poi non ci si confronta sul merito dei problemi e delle questioni che sono molto ampie (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Noi diciamo con chiarezza che siamo impegnati ad approvare questo provvedimento, ma non siamo impegnati ad approvare cose che non condividiamo, ad approvare proposte che sono arrivate non in Commissione, ma direttamente in Aula, senza guardarle attentamente. Se voi ritenete, in nome di una demagogia, che francamente

rinvio al mittente, che si possano approvare alla cieca norme che possono provocare danni e guasti nel lavoro della pubblica amministrazione e nel rapporto tra cittadini e politica, ebbene noi questo non lo facciamo.

Facciamo, invece, un lavoro serio, che riguarda i vari articoli (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Non a caso, alcuni articoli sono stati rinviati perché vi sono dei problemi e delle questioni...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cicchitto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cesare Marini, Napoli, Labocchetta, Foti, Costa, Moles, Testoni...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 485*

*Votanti 484*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 243*

*Hanno votato sì 481*

*Hanno votato no 3).*

Prendo atto che i deputati Crosio, Realacci e Lamorte hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Invito il relatore ad esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi all'articolo 4.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni chiedono l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo 4.0600 (*Nuova formulazione*) del Governo, e quindi, conseguentemente, chiedono l'accantonamento anche dei subemendamenti Bragantini 0.4.0600.1 e Vassallo 0.4.0600.2. Le Commissioni chiedono l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0250.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0251, chiedono l'accantonamento dell'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0252 ed esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0253. Mi risultano ritirati gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0254 e...

PRESIDENTE. Onorevole Santelli, alla Presidenza non risulta ritirato l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0254. Quindi, per il momento, esprima il parere.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0254 e 4.0256...

PRESIDENTE. No, gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0256, 4.0258, 4.0259, 4.0260 e 4.0261 sono stati ritirati.

Quindi, onorevole Santelli, deve esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni raccomandano l'approvazione del proprio articolo aggiuntivo 4.0650.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore. Voglio cogliere l'occasione solo per precisare che il Ministro Severino sarà senz'altro presente per il Governo per tutti gli emendamenti che riguarderanno la parte penale.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo 4.0600 (*nuova formulazione*) del Governo e i relativi subemendamenti si intendono dunque accantonati. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0251, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cesare Marini, Servodio, Tanoni, Sposetti, Sbroliini, Fitto, Carlucci, Mondello, De Luca...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 484*

*Votanti 482*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 242*

*Hanno votato sì 482).*

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0252 deve intendersi accantonato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0253.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, non sono disponibile ad accogliere l'invito garbatamente rivolto dalla relatrice e dal Governo perché l'articolo aggiuntivo in questione punta ad affrontare una questione grave e seria.

Si assiste, con una certa frequenza, alla seguente scansione: un'amministrazione adotta un provvedimento, si ricorre contro il provvedimento medesimo e, dopo un certo tempo, il giudice amministrativo accoglie il ricorso. A questo punto si assiste ad una circostanza singolare: in troppi casi, chi ha promosso il ricorso, dopo avere ottenuto ragione da parte del giudice amministrativo, rinuncia al ricorso medesimo, facendo rivivere il provvedimento dichiarato illegittimo. La sentenza formalmente viene meno, il provvedimento annullato rivive, anche se il giudice amministrativo lo ha «bollato» di illegittimità.

Il campo in cui una vicenda del genere si svolge con maggiore frequenza, guarda un po', è quello delle gare d'appalto. Il concorrente escluso dall'aggiudicazione presenta ricorso, l'esecuzione dell'opera, ordinariamente, viene bloccata e poi lo stesso concorrente, certo non alla luce del sole, contratta con l'aggiudicatario la propria rinuncia al ricorso. È evidente che il prezzo non legale, non lecito, della rinuncia sale mano a mano che ci si avvicina alla sentenza e subisce un rialzo dopo la pronuncia della sentenza se favorevole al concorrente.

Non so per quali ragioni, perché non sono state esplicitate, le relatrici e il Governo hanno espresso parere contrario sull'articolo aggiuntivo in questione. Può darsi che la motivazione sia quella che il processo amministrativo è un processo di parti, ma nel momento del procedimento oggetto dell'articolo aggiuntivo in esame, quando il giudice si è già pronunciato, vi è un interesse pubblico che, a mio avviso, è certamente prevalente su quello privato della parte a non fare rivivere un atto dichiarato illegittimo a seguito del contraddittorio delle parti medesime.

Allora, gradirei - sollecitando l'attenzione favorevole dell'Aula all'articolo aggiuntivo in oggetto -

che sì, si affrontassero pure tutti i discorsi che abbiamo seguito finora sui massimi sistemi correlati alla corruzione, ma che poi si fosse coerenti e non si bocciassero le proposte che puntano a circoscrivere - non certo ad eliminare, perché nessuno si fa illusioni - l'area della possibile corruttela.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*.

Signor Presidente, intervengo solo per spiegare il problema tecnico, a mio avviso non indifferente, che è dietro l'articolo aggiuntivo in questione.

Come sapete, il giudizio amministrativo è un giudizio di parte, non è un giudizio oggettivo al pari del giudizio civile. La situazione denunciata dall'onorevole Mantovano va ricostruita perché non è che il problema presentato in sé non esista. Che questo tipo di distorsione possa verificarsi non solo non lo posso escludere, ma posso anche ritenerlo possibile.

Il problema però è il seguente. Secondo l'articolo aggiuntivo in oggetto «Le pubbliche amministrazioni dispongono in ogni caso l'annullamento d'ufficio dei provvedimenti amministrativi definitivamente annullati in sede giurisdizionale, anche nei casi in cui la parte vittoriosa nel giudizio ha volontariamente rinunciato al ricorso o agli effetti della sentenza di annullamento». Questa evenienza è tecnicamente possibile nel processo amministrativo solo ed esclusivamente se pende l'appello, quindi la parola «definitivamente» la debbo intendere riferita alla sentenza di primo grado. Quindi, noi abbiamo una sentenza di primo grado che annulla e abbiamo un ricorso in appello. A questo punto, poiché non posso, ovviamente, impedire alla parte di rinunciare con l'appello al ricorso originario, nel momento in cui la parte rinuncia al ricorso originario, quella sentenza di primo grado non definitiva viene meno tecnicamente, perché non c'è più il ricorso con cui quel provvedimento è stato impugnato.

Se questo è vero, si ricollega automaticamente l'autotutela ad un fatto che non esiste più. Non esiste più nella realtà fisica; c'è una sentenza di annullamento che non esiste più e che - vorrei far presente - era una sentenza non definitiva, tant'è vero che era impugnata e, quindi, suscettibile di riforma in appello. Quindi quei fatti - l'illegittimità del provvedimento originario - non risultano accertati ed in particolare l'illegittimità non risulta accertata né da una sentenza irrevocabile né, a seguito della rinuncia, da alcuna sentenza, perché è il giudizio di primo grado a venire meno.

In questa situazione confesso che, a fronte di un semplice ricorso che è stato proposto e al quale poi si è rinunciato, sia pure per il passaggio di una sentenza di primo grado che ha ritenuto l'illegittimità, fare scattare obbligatoriamente l'autotutela è un problema che, nell'assetto del giudizio amministrativo dell'interesse al ricorso, è davvero dirompente nel sistema, fermo restando che ovviamente l'amministrazione ha sempre la facoltà di ricorrere all'autotutela secondo i principi del diritto amministrativo.

Questa sola è la motivazione della contrarietà, assolutamente sul piano tecnico del Governo, a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, conferma la sua posizione?

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, registro che il Ministro - e lo ringrazio per questo - ha attestato che il problema sottostante esiste, cioè esiste un problema di «compravendita» di ricorsi e di rinunce a ricorsi in presenza di una sentenza già emanata.

Allora, se il problema esiste, provo a formulare un'ipotesi subordinata: si accantoni questo articolo aggiuntivo e si trovi una soluzione, magari circoscrivendo l'area dell'irrinunciabilità al ricorso alle materie più sensibili a rischio di corruttela, per esempio le gare d'appalto. Si troverà un punto di

equilibrio tra l'esigenza di rispetto della logica del processo amministrativo - che però in questo caso mi sembra, più che formale, formalistica - e l'esigenza sostanziale di restringere l'area della corruzione.

PRESIDENTE. Quindi mi sembra che l'onorevole Mantovano, laddove non ci fosse una proposta da parte della relatrice di accantonamento, confermi la richiesta di voto sul suo articolo aggiuntivo. Prendo atto che la relatrice non intende proporre l'accantonamento.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, chiediamo anche noi l'accantonamento. Mi sembra che vi sia una questione molto importante, addirittura di logica di sistema e di diritti soggettivi e, quindi, crediamo che sia il caso di procedere con l'accantonamento.

PRESIDENTE. Prima di procedere con il dibattito, siccome c'è un'ulteriore richiesta, anche da parte del gruppo della Lega, di accantonamento, o i relatori si dicono disponibili all'accantonamento oppure dobbiamo fare parlare un oratore a favore ed uno contro per decidere se accantonare o meno l'articolo aggiuntivo in esame.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il Ministro ha chiarito qual è la posizione che si viene a verificare nelle varie fattispecie.

Se il presentatore dell'emendamento ritiene che si possa riformulare, è un discorso, però, in questo caso deve convenirlo con il Governo. Personalmente ritengo che la riformulazione di questo concetto non sia semplice. Infatti partiamo da un concetto un poco diverso: parliamo di giudicato e di non giudicato. Credo che probabilmente il presentatore non è in condizione di riformularlo. Se si ritiene - ma lo deve dire il Governo - che su questa materia il Governo intenda riflettere, accantoneremo l'articolo aggiuntivo.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, se lei interviene sull'ordine dei lavori le do la parola, altrimenti dobbiamo risolvere questa questione dell'accantonamento e, poi, entreremo nel merito.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, credo che sapere cosa pensano i gruppi sull'accantonamento sia una questione preliminare.

PRESIDENTE. Infatti, l'oggetto è l'accantonamento.

ANTONIO DI PIETRO. Allora sull'accantonamento noi vogliamo parlare. Infatti anche noi volevamo proporre una riflessione su due questioni, entrambe delicate: quella posta dal Governo, per non trovarsi ad un certo punto con «un non provvedimento» che genera un obbligo ad

annullarne un altro; e quella di una realtà che però esiste, cioè una «compravendita» di sentenze già emanate, seppure in primo grado, e poi «accordate» nelle more.

Siccome questa è diventata una delle migliori attività di faccendieri e speculatori forse è il caso che la affrontiamo serenamente, ma non in questa Aula, in un Comitato dei Diciotto per andare a trovare il punto di caduta che possa soddisfare tutti. Nel dire da subito che chiedo di sottoscrivere questo articolo aggiuntivo (ma per aiutare a riformularlo) chiedo anche che venga accantonato.

PRESIDENTE. Mi sembra, anche a fronte dell'intervento dell'onorevole Di Pietro ma in particolare della domanda rivolta dal presidente della I Commissione al Ministro, che il Ministro debba una risposta. Se il Governo ritiene che sia utile l'accantonamento...

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, credo che tecnicamente sia molto complicato se non impossibile. Detto questo però, poiché non ho mai rifiutato un approfondimento e poiché ci sono altri emendamenti accantonati sempre su questo articolo, non mi sembra giusto negare una riflessione.

PRESIDENTE. Sta bene, mi sembra che la risposta al presidente e alla relatrice sia stata data dal Governo.

Quindi l'articolo aggiuntivo è accantonato.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0254. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Mantovano 4.0254 formulato dal relatore.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, accolgo questo invito, e se mi permette un secondo spiego perché. Questa proposta, come le altre successive fino al 4.0260, puntavano ad affrontare un tema di cui discutiamo sempre nei vari convegni e nelle occasioni di approfondimento quando si cerca di individuare un filtro di giuridicità all'operato degli enti territoriali dopo le Bassanini che hanno dato una configurazione diversa ai funzionari degli enti territoriali, in modo particolare al segretario comunale. Mi rendo conto che non ci sono le condizioni per un voto favorevole nei confronti della problematica nel suo insieme, e il ritiro è funzionale non all'essermi convinto che non vada affrontato il tema, ma ad evitare che una valutazione negativa blocchi definitivamente o per lo meno per un tempo apprezzabile la discussione di una questione che invece ha un suo peso.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, proprio per non rubare tempo mi permetto di esprimere già un parere non solo sull'articolo aggiuntivo in esame ma anche sui successivi articoli aggiuntivi (Mantovano 4.0256, 4.0258, 4.0259 e 4.0260), che mi pare siano le proposte per le quali è stato chiesto il ritiro oppure è stato espresso il parere contrario. Non so poi sugli altri articoli aggiuntivi il collega Mantovano che cosa intenda fare, ma le questioni che pone in questa Aula in questo momento non credo stiano facendo perdere tempo. Il collega Mantovano dell'alto dalla sua professionalità e della sua storia personale di magistrato sta cercando di darci indicazioni molto interessanti in tema di controllo di legalità. Ebbene in questo caso di che cosa stiamo parlando? Innanzi tutto del ruolo del segretario comunale. Già è stato svuotato quello che una volta...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Gli altri articoli aggiuntivi cui ha fatto riferimento sono già stati tutti ritirati. Siamo sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0254, sul quale sta intervenendo, che è stato ritirato. Lei interviene per farlo proprio, oppure no?

ANTONIO DI PIETRO. Intervengo per fare propri tutti questi articoli aggiuntivi nel caso siano stati ritirati: gli articoli aggiuntivi Mantovano 4.0254, 4.0256, 4.0258, 4.0259 e 4.0260.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ANTONIO DI PIETRO. Poiché non voglio farle perdere tempo ne parlo una volta sola.

PRESIDENTE. Lo aveva lasciato implicito, lo deve esplicitare.

ANTONIO DI PIETRO. Intendo chiarire la ragione per cui intendiamo fare nostre queste proposte, invitando a riflettere su ciò che ci ha segnalato l'onorevole Mantovano, che non mi pare faccia parte del mio gruppo, né mi pare che facciamo parte della stessa maggioranza, però credo stia esprimendo dei concetti e delle riflessioni che devono interessare a quest'Aula: il ruolo del segretario comunale e soprattutto cosa può fare il segretario comunale per aiutare le giunte e i consigli comunali a non prendere delle «cantonate» mostruose. Stiamo parlando di organismi elettivi che magari hanno bisogno di avere pareri, peraltro facoltativi, ma almeno c'è una responsabilità.

Un domani non possono dire di non sapere che cosa stavano facendo perché c'è un organo tecnico che glielo sta spiegando. E, allora, che cosa si sta chiedendo qui? Che si dia un parere di conformità alla legge sulle delibere, da parte del segretario comunale, ogni volta che la giunta o il consiglio comunale prendono una decisione. Non mi pare che si stia chiedendo la luna. Che cosa si sta chiedendo? Che il segretario comunale esprima parere preventivo sulla regolarità dell'azione amministrativa. Non mi pare che si stia chiedendo la luna. Che ci sta a fare il segretario comunale se non a fare questo? Mi pare si stia cercando di fare modo che tutti i cittadini che abbiano interesse possano accedere ai documenti amministrativi. Come torno a ripetere, qui non si tratta di doversi arroccare su un voto per partito preso. Questa questione non interessa né la destra, né il centro, né la sinistra, né la maggioranza, né l'opposizione. C'è una proposta avanzata da un'autorevole collega di riflessione su questo tema. Chiedo per quale ragione dobbiamo accontentarci di un parere negativo che il Governo dà senza spiegazione e dobbiamo rinunciare a un ruolo e ad una funzione per cui il segretario comunale viene pagato. Per questa ragione, faccio mie queste proposte emendative e chiedo, senza intervenire sulle altre, che vengano votate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, le osservazioni che sono state testè fatte dall'onorevole Di Pietro, e anche le considerazioni svolte dall'onorevole Mantovano, introducono un argomento estremamente delicato che riguarda sostanzialmente il tema del ruolo dei segretari comunali all'interno della pubblica amministrazione, un tema che è stato oggetto in passato anche di una sostanziale e radicale modifica nel concetto delle autonomie locali. Trovo francamente sconveniente affrontare questa questione in maniera parziale ed episodica. Possiamo discutere anche sul ritorno ad una responsabilità diretta del segretario per quanto riguarda la legittimazione di un atto amministrativo e, quindi, la conformità alla legge di quell'atto, ma in questo caso dovremmo ridiscutere complessivamente su quello che è il ruolo del segretario nella pubblica amministrazione. Infatti, è radicalmente cambiato, come lei sa, onorevole Di Pietro, dal momento che è un organo di collaborazione che viene nominato attraverso un'agenzia dei segretari e, quindi, nel corpo di un sistema autonomistico degli enti locali. Diversa era la situazione quando veniva nominato dalle prefetture ed era un organo diretto del Ministero degli interni. Capisco che quando c'è un provvedimento così ampio come quello che riguarda il sistema anticorruptivo occorre occuparsi

anche di questo argomento, ma sarebbe più logico riportarlo nell'ambito di un discorso più compiuto in tema di autonomia e ordinamento locale, altrimenti rischiamo di fare soltanto grande confusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, intervengo sul punto con una riflessione: l'onorevole Di Pietro ha detto una cosa teoricamente giusta, però ricordiamoci bene che, all'atto pratico, una cosa del genere secondo me va inquadrata nella riforma complessiva della legge sulla trasparenza e non così. È giusta, ma non così. Immaginiamo, infatti, se in un comune con mille abitanti, tutti i mille abitanti si mettono a chiedere tutti gli atti dei precedenti cinque anni; quel comune, da quel momento in poi, fa solo fotocopie. Questo è l'impatto pratico di una norma del genere, giusta, ma non così. La mia opinione personale, quindi, è che venga ritirata oppure è meglio votare contro in questo contesto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesare Marini. Ne ha facoltà.

CESARE MARINI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che vi è stata la riforma Bassanini che ha separato la funzione di programmazione e di decisione dalla fase gestionale. Un sistema funziona se ha un suo equilibrio, se si rompe l'equilibrio non funziona più. I segretari, come ha ricordato il collega Moffa, in un precedente periodo dipendevano direttamente dalle prefetture, anche se erano pagati dai comuni, e, quindi, avevano la funzione di controllo dell'attività amministrativa. Poi c'è stato un lungo dibattito, anche un conflitto, in conseguenza dei quali si è approdati alla riforma che ha portato, appunto, i segretari a diventare collaboratori dell'amministrazione, ossia a svolgere un'altra funzione.

I segretari non possono diventare i custodi della correttezza amministrativa: infatti non ha senso parlare di correttezza amministrativa. Gli atti amministrativi sono legittimi o illegittimi. Non sono corretti o scorretti. Quindi dobbiamo avere una visione chiara e precisa di quella che è l'amministrazione e, soprattutto, l'amministrazione locale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà per un minuto.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, dal punto di vista formale, così come è accaduto precedentemente al gruppo del PD, l'onorevole Mantovano ha ritirato la sua proposta che è stata fatta propria da un altro gruppo. Per questo noi ci asterremo. Se mi permettete, tuttavia, facendo parte del Comitato dei diciotto vorrei evidenziare che la questione sollevata dall'onorevole Mantovano ha grandissimo interesse ma, proprio per le motivazioni che sono state prima addotte dall'onorevole Moffa, riteniamo opportuno che si apra un nuovo dibattito sul ruolo dei consiglieri comunali perché, soprattutto nelle piccole amministrazioni, alla luce anche della riforma del testo delle autonomie che abbiamo già approvato in quest'aula, probabilmente dovremmo rivedere complessivamente il funzionamento della pubblica amministrazione così da garantire l'efficienza, il controllo e l'aiuto ai consiglieri comunali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, non mi meraviglio che in quest'aula viene ritrovato un *feeling* e una sintonia tra i colleghi Di Pietro e Mantovano, come ex-magistrati e che, quindi, si ritrovi tra ex-magistrati questa sintonia. Per la stessa ragione è più facile che uno come me si ritrovi di più nelle posizioni espresse dal collega Moffa per aver vissuto per lunghi anni l'esperienza

dell'amministratore locale. Ma, al di là di questo, vorrei entrare nel merito. Anzitutto c'è un problema di metodo a cui sia pure indirettamente ha fatto riferimento il Ministro Patroni Griffi. Con il provvedimento in esame che vogliamo venga approvato nel più breve tempo possibile, non possiamo occuparci di tutto. Non possiamo pensare cioè di modificare la procedura prevista, ad esempio, per i ricorsi al TAR ma anche qui introduco un fatto di esperienza collegato alle migliaia, migliaia e migliaia di ricorsi che vengono presentati per impugnare le gare d'appalto. Lei può fare riferimento ad eccezioni che ci possano essere state e che ci sono. Ma le posso assicurare da amministratore che ha visto centinaia e centinaia di procedure di appalto, che quando c'è un'esclusione a cui lei ha fatto riferimento, l'esclusione cioè di una ditta partecipante alla gara, la norma, la regola è che se il TAR dà ragione c'è la riproposizione della procedura. Se poi lei vuole qui ipotizzare l'illegittimità del provvedimento per circostanze di fatto che fanno ragionevolmente pensare a fatti illeciti, l'amministratore pubblico, il dirigente in questo caso ha il dovere di denunciare il tutto all'autorità giudiziaria.

Come pure, venendo all'articolo aggiuntivo di cui ci stiamo occupando, anche per i segretari comunali si fanno affermazioni inesatte, onorevole Di Pietro: aiutare l'amministratore che viene eletto. Intanto non è il caso che faccia io in quest'aula la difesa dell'amministratore locale. Si tratta di persone elette, in molti casi molto, molto più competenti di noi che sediamo su questi banchi in quest'aula del Parlamento. Ma, al di là di questo, proporre un emendamento per dire che, su ogni proposta della giunta, il segretario comunale esprime il parere di conformità alle leggi e che tale parere non è vincolante non è necessario: questo onorevole Mantovano è già previsto. Il fatto che il segretario comunale esprima un parere non vincolante è già previsto e, quindi, non è il caso di incidere su una materia che riguarda l'insieme dell'ordinamento delle autonomie locali. Giustamente qui è stato ricordato. C'è un codice delle autonomie oggi all'esame del Senato, ahimè, dopo tanto tempo è stato licenziato qui alla Camera. È quella la sede per risolvere questo tipo di questioni. Pertanto, a titolo personale ma penso anche del gruppo, voto contro l'articolo aggiuntivo fatto proprio dall'onorevole Di Pietro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, io credo che bisognerebbe fare una riflessione sul fatto che i problemi sollevati e che oggi noi constatiamo nel sistema degli enti locali dall'attuazione delle riforme degli anni Novanta derivano dal fatto che quelle riforme hanno eliminato tutte insieme tutto il sistema dei controlli, perché è stato eliminato il ruolo del segretario generale, ma è stato eliminato il ruolo del Co.Re.Co., così come non è stata data una condizione di autonomia ai collegi dei sindaci degli enti locali, che vengono nominati dai consigli comunali e quindi hanno una situazione di dipendenza. Allora io inviterei i colleghi a riflettere sul fatto che il problema non è quello di riportare all'indietro il ruolo del segretario generale ad una funzione di controllo e non di consulenza, che invece è preziosa, ma che bisogna valutare la reintroduzione di un meccanismo di controlli che, senza bloccare l'attività amministrativa, sia però un occhio vigile sulla legittimità, sulla trasparenza e sulla correttezza. Segnalo che qualcosa si è fatto nei decreti attuativi del federalismo fiscale, dove si è data una maggiore autonomia al collegio dei revisori interni dei comuni e degli altri enti locali e quindi invito i presentatori a valutare se non si debba non intervenire sul ruolo del segretario generale, ma riflettere un attimo e approfondire la questione di un nuovo meccanismo di controlli che obiettivamente oggi nel sistema degli enti locali è totalmente sparito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà, per un minuto.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, sarò velocissimo, ma io rimango allibito. Qua innanzitutto invito Di Pietro a fare il consigliere comunale: forse avrebbe più «proprietà» di quello che avviene in un comune, specialmente in un piccolo comune. Ma ascoltate, lo ha detto un collega: ci rifacciamo per piacere alla Bassanini? Quando abbiamo lasciato il controllo di tutti gli atti non al politico, ma al tecnico del comune e il tecnico del comune, stando la propria firma, ne risponde in tutti i sensi. Allora vengo a dire: ma quale discussione facciamo? Io sono tra quelli che dicono quell'articolo della legge Bassanini è da cambiare, bisogna ritornare alla responsabilità del sindaco, mentre invece allora abbiamo dato la responsabilità al tecnico, che continua. Aggiungo che ha ragione qualche collega: vi è un testo al Senato, ma voi ci pensate? Amministrare un comune di 500 abitanti è come amministrare il comune di Roma, con le stesse medesime leggi? Per piacere, guardiamo i fatti concreti e non riempiamoci di parole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Consolo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché a me sembra che le considerazioni svolte dall'onorevole Di Pietro non siano, così come si vogliono far apparire, campate in aria. Qui si tratta di focalizzare il ruolo del segretario comunale e di introdurre un parere che, è vero, non è vincolante, ma è un parere obbligatorio, che costringe il segretario comunale ad assumersi delle responsabilità. Quindi io ritengo che il Governo dovrebbe meditare su questo emendamento e personalmente voterò a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, soltanto una chiosa su questo argomento: basterebbe restituire al segretario comunale le competenze che aveva in precedenza, poiché esisteva effettivamente chi avrebbe potuto controllare l'attività negli enti locali ed in particolare dei comuni, ed era proprio il segretario comunale. Quindi istituire un'autorità o comunque un'ulteriore figura, dopo che il segretario comunale è stato spogliato di quella che era la sua principale attività, mi sembra surreale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Marchignoli. Ne ha facoltà, per un minuto.

MASSIMO MARCHIGNOLI. Signor Presidente, impiego solo pochi secondi: stiamo discutendo di una norma i cui effetti già esistono. I segretari comunali non sono collaboratori dei sindaci, sono responsabili della legittimità degli atti amministrativi delle giunte e dei consigli, a cui si aggiungono, dopo le Bassanini, le responsabilità dei dirigenti dei vari settori. Quindi, non c'è bisogno di cambiare nulla. In passato, c'erano i CoReCo: ebbene, sono stati eliminati e la responsabilità della legittimità degli atti delle giunte e dei consigli - quindi, degli organi politici - è in capo ai segretari comunali. Pertanto, questo articolo aggiuntivo non ha senso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi unisco anch'io alle voci intervenute numerose in quest'Aula per chiedere, proprio in relazione all'articolo aggiuntivo presentato, una revisione del ruolo del segretario comunale.

Un certo potere di controllo, nella passata legislazione, il segretario comunale, svincolato da

rapporti organici con la giunta, lo aveva e poteva esprimere valutazioni significative in merito a determinati provvedimenti. Oggi come oggi, con l'attuale normativa, egli è privo di poteri di controllo e di garanzia nei confronti di tutti i cittadini.

Pertanto, credo che almeno un ruolo di consiglio e di valutazione obbligatoria sia opportuno, in previsione, però, di una modifica della normativa che, di fatto, ha creato questo personaggio, che è un ibrido tra la funzione di controllo e la funzione di consultazione e registrazione.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABIO GARAGNANI. Per questo motivo, il mio auspicio è che, traendo spunto da questo dibattito, si provveda ad una modifica della figura del segretario comunale, dandogli quei poteri di controllo che prima aveva.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Garagnani.

L'onorevole Mantovano ha chiesto di parlare: onorevole Mantovano, non posso darle la parola, perché è già intervenuto.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, sono intervenuto in precedenza per ritirare l'articolo aggiuntivo a mia prima firma: poiché adesso ci accingiamo a votarlo, credo che, come presentatore, abbia titolo ad esprimermi sullo stesso. Non ruberò più di dieci secondi.

PRESIDENTE. Prego, ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, intervengo solo per far presente, in primo luogo, che il ritiro delle proposte emendative era funzionale ad una discussione più equilibrata nel metodo: visto che adesso si entra nel merito, avendole presentate, annuncio il mio voto a favore.

In secondo luogo, il primo degli articoli aggiuntivi che ci aggiungiamo a votare non riguarda il ruolo del segretario comunale, ma riguarda una più ampia possibilità di accesso agli atti di un ente pubblico all'insegna della garanzia di chiarezza e di trasparenza. Credo che questo, fuoriuscendo dalla discussione e dal conflitto che vi è stato finora in quest'Aula, possa essere - spero - accolto favorevolmente da tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0254, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Brugger... onorevole Tanoni... onorevole Alberto Giorgetti... onorevole Vanalli...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 476*

*Votanti 369*

*Astenuti 107*

*Maggioranza 185*

*Hanno votato sì 54*

*Hanno votato no 315).*

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0256, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei sapere quando sono stati ritirati questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Questi articoli aggiuntivi sono stati ritirati dai presentatori.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sono stati ritirati precedentemente, è questo il punto. Infatti, in Commissione, il relatore aveva annunciato il ritiro di questi articoli aggiuntivi. Signor Presidente, lei sa che, per Regolamento, se il ritiro è avvenuto prima, non possono essere fatti propri.

PRESIDENTE. Però a noi risulta, ed è per questo che abbiamo accettato la richiesta all'inizio della seduta.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sto solo chiedendo quando è avvenuto il ritiro.

PRESIDENTE. All'inizio della seduta.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Quindi?

PRESIDENTE. Quindi, essendo in corso la seduta ed essendo stati ritirati, possono essere fatti propri dal gruppo dell'Italia dei Valori.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto a favore, se mi è consentito.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Avendo ascoltato con attenzione il dibattito precedente, intervengo solo per dire che non si tratta, con questo articolo aggiuntivo, di tornare alla situazione antecedente alla legge Bassanini, ma di ridisegnare, in un'ottica di riequilibrio, il ruolo del segretario comunale, non come semplice consigliere, in questo caso non del principe ma del sindaco, né come un personaggio che rischia di subire quello che potremmo definire il complesso della vedova del maharaja, nel senso che quando il sindaco va via o, comunque, quando il sindaco cambia idea, poi viene bruciato sulla pila, viene arso vivo.

Il parere che viene chiesto al segretario comunale, oltre non essere vincolante, è un parere di conformità alle leggi, allo statuto e ai regolamenti: è, quindi, un filtro di giuridicità. Non si entra, ovviamente, nel merito delle scelte dell'amministrazione, ma si viene chiamati ad un ruolo di supporto dell'amministrazione medesima, che previene i contenziosi e, dal momento che parliamo di corruzione, indirizza su comportamenti amministrativi che potrebbero, qualora si discostassero dalle leggi, dal regolamento e dallo statuto, avviarsi verso certe derive di non conformità alla legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0256, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Di Virgilio e Nizzi...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 459*

*Votanti 448*

*Astenuti 11*

*Maggioranza 225*

*Hanno votato sì 55*

*Hanno votato no 393).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0258, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Garagnani, De Nichilo Rizzoli, Golfo, D'Amico e Goisis...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 463*

*Votanti 450*

*Astenuti 13*

*Maggioranza 226*

*Hanno votato sì 45*

*Hanno votato no 405).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0259, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cesare Marini, De Camillis e Castellani...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 465*

*Votanti 446*

*Astenuti 19*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 46*

*Hanno votato no 400).*

Prendo atto che il deputato D'Alessandro ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0260, fatto proprio dal gruppo Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Cassinelli, Pes, Garofani e Agostini...

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 464*

*Votanti 453*

*Astenuti 11*

*Maggioranza 227  
Hanno votato sì 46  
Hanno votato no 407).*

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovani 4.0261.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, su questo articolo aggiuntivo le Commissioni avevano espresso un invito al ritiro perché c'è una riformulazione presentata dalle Commissioni stesse.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, intende fare propria anche la proposta emendativa in esame oppure possiamo passare, come dice la relatrice, all'articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni che riformula, evidentemente, l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0261?

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, anche questo articolo aggiuntivo è stato presentato da Mantovano, quindi credo che debba parlare prima lui per dire se lo ritira o non lo ritira.

PRESIDENTE. A noi risultava già ritirato.

ALFREDO MANTOVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, mi spiace se si è creato un equivoco ma questo articolo aggiuntivo, come è stato spiegato prima dalle relatrici, è stato interamente riformulato dalle Commissioni.

Il problema era costituito dall'individuazione dello strumento previsto per fare quello che la proposta emendativa richiedeva e che nella mia formulazione originaria era un regolamento; opportunamente, il Governo ha detto che c'è bisogno di un decreto legislativo con dei criteri di delega e io ho accolto questo suggerimento saggio e tecnicamente attrezzato del Governo; per cui è ovvio che l'ho ritirato per sostituirlo con uno migliore.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, la ringrazio per il chiarimento; in tal modo si spiega quello che la Presidenza ha detto e cioè che l'articolo aggiuntivo è stato ritirato.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, se ho capito bene è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0261 perché il Governo oppure le Commissioni ne vogliono presentare un altro? Non lo avete ancora presentato?

PRESIDENTE. Sì, è già stato presentato ed è denominato come articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni. Credo che sia quello che lei ha in mano.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, proprio per spirito di collaborazione, affinché si abbia il miglior risultato, non faccio mio l'articolo aggiuntivo Mantovano 4.0261, perché altrimenti votando questo si creerebbero dei problemi, e dichiaro fin d'ora il voto favorevole all'articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Quindi, l'articolo aggiuntivo 4.0261, come spiegato dall'onorevole Mantovano, è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 4.0650 delle Commissioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevoli Pianetta, Rosato....

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 460*

*Votanti 459*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 230*

*Hanno votato sì 455*

*Hanno votato no 4).*

Prendo atto che il deputato Vico ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

*(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4434-A)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate. Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti a questo articolo che, peraltro, sono semplicemente un paio, perché ritengo che il tema sia di particolare interesse.

Infatti, andiamo a toccare la materia della cosiddetta tutela del dipendente pubblico che segnala degli illeciti. Questo problema è balzato agli onori delle cronache anche di recente ed è evidente che coloro che, nell'ambito dell'adempimento del loro dovere si trovano ad avere a che fare con dei comportamenti illeciti, poco trasparenti o costituenti reato, temono, in molte circostanze, di trovarsi di fronte ad un bivio: da un lato, quello di chiudere un occhio per evitare delle rogne o delle ritorsioni e, dall'altro lato, quello di svolgere il loro dovere e di incorrere in tutta una serie di difficoltà anche lavorative, con il rischio in più, come è capitato in qualche circostanza, di ritrovarsi come superiori, come se niente fosse accaduto, quegli stessi soggetti che erano stati condannati in seguito ad una loro denuncia.

Questo è il tema, ed è, secondo me, molto rilevante.

Ma è molto importante anche valutare e rilevare come, sia il testo della norma, sia l'emendamento governativo, puntino a modificare la norma e ad intervenire su questo problema. Ebbene, in buona sostanza, vi sono due punti: un punto che attiene alle conseguenze, sul piano lavorativo, del soggetto denunciante; un altro legato, invece, all'identità e alla rivelazione dell'identità del soggetto denunciante.

Ebbene, sotto il primo profilo mi sento di evidenziare che l'emendamento è stato presentato dal collega Sisto - sul quale chiedo, in assenza del collega, di poter apporre... Signor Presidente, è complicato intervenire con questo baccano.

L'emendamento presentato dal collega Sisto va a colmare quella che poteva essere una lacuna del testo originario, perché il testo originario fa riferimento ai casi di responsabilità a titolo di calunnia

o di diffamazione nel caso in cui la segnalazione da parte del pubblico dipendente fosse inveritiera o infondata.

Non sempre una dichiarazione inveritiera o infondata possono dar vita ad un reato di calunnia o di diffamazione. Ritengo, quindi, che opportunamente il collega Sisto abbia integrato questa norma, inserendo, oltre alla «diffamazione», anche le parole «ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile», quindi andando a colmare la lacuna e inserendo anche delle situazioni che non costituiscono reato e che però danno luogo ad una segnalazione; una denuncia infondata che merita, in un certo senso, di determinare degli effetti sul dipendente che l'ha fatta, e giustamente.

Per quello che riguarda il comma 2, il problema è legato all'identità del segnalante. Ebbene, sotto questo profilo il Governo ha cercato di trovare una mediazione, un bilanciamento tra opposte esigenze. In sostanza, l'identità del segnalante sarebbe salvaguardata nel caso in cui, attraverso ulteriori elementi, si possa giungere alla contestazione dell'illecito disciplinare, quindi non essendo necessaria la denuncia, che è la miccia, ma in sostanza l'innescò è causato da altre ragioni, e in questo caso è tutelata l'identità e l'anonimato del segnalante. Laddove, invece, sia necessaria la presenza o la partecipazione del segnalante nell'ambito della denuncia, si ritiene che l'identità debba essere, in un certo senso, svelata.

Sotto questo profilo, però, devo dire che è necessaria una maggiore riflessione, perché ritengo che in molte circostanze la denuncia da parte del pubblico dipendente possa determinare un procedimento disciplinare, magari coperto dall'anonimato e anche da tutta una serie di elementi nuovi che fanno venir meno l'importanza della denuncia stessa, portando, quindi, all'anonimato, ma magari quel fatto comincia ad avere rilevanza penale.

Ad esempio il caso in cui un dipendente denuncia un fatto costituente reato ad un suo superiore ed il suo superiore presenta un esposto da cui nasce un procedimento penale: in questo caso l'anonimato del dipendente, seppur magari salvaguardato dalla norma disciplinare che abbiamo inserito, deve essere comunque svelato in seguito al procedimento penale.

Infatti, sarà chiamato a rendere informazioni e sarà chiamato quindi nell'ambito del tribunale.

Dunque, in sostanza si rischia in determinati casi di avere una disciplina molto contraddittoria tra quello che è il procedimento disciplinare, che cura l'anonimato del pubblico dipendente denunciante, rispetto al procedimento penale nel quale chiaramente non si potrà certamente invocare la stessa disciplina. Questo è un primo aspetto che chiederei fosse oggetto di riflessione.

Un secondo aspetto è legato alla norma nella sua seconda parte, come formulata dal Governo.

Quindi, si tratta dei casi in cui è impossibile svelare l'identità del denunciante. Qualora la contestazione sia fondata in tutto o in parte sulla segnalazione d'identità, questa può essere rivelata ove la sua conoscenza sia assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato. Ebbene, mi chiedo: chi è il soggetto che determina e stabilisce l'assoluta indispensabilità dell'identità ai fini della difesa dell'incolpato? È sufficiente che il difensore o l'incolpato stesso richiami la sua necessità per poter essere svelata? C'è un'autorità? C'è il segretario comunale o il direttore generale che individua questo? Questo, secondo me, è un aspetto importante al di là poi dell'eccessiva - io penso - genericità.

Poi chiaramente immagino che siano valutate varie formule e questa sia giudicata la più idonea da parte del Governo, perché probabilmente altre formule potrebbero avere delle controindicazioni maggiori. Tuttavia, scrivere che «ove la conoscenza sia assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato» è una clausola piuttosto generica che rischia comunque di dar luogo a degli equivoci o comunque malintesi o situazioni di tensione nell'ambito del procedimento amministrativo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiederei un attimo di attenzione in particolare ai gruppi e ai responsabili d'Aula. Hanno chiesto di intervenire sul complesso delle proposte emendative gli onorevoli Paolini, Pecorella e Di Pietro. Sono le 13,30 e si era concordato che la seduta si concludesse alle 13,30. Se c'è un accordo da parte di tutti i gruppi, credo che si possa concludere la seduta qui e ritenere che abbiano chiesto di intervenire, ovviamente come da Regolamento, coloro che si sono iscritti (se non c'è nessun altro che si vuole iscrivere) per la prossima seduta. Vedo che i

fatti e i segni valgono più delle parole. Mi sembra che ci sia l'unanimità di consensi, compreso quello del Presidente Leone.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, capisco che la presa di posizione dell'Italia dei Valori possa interessare poco, ma, affinché resti agli atti, noi siamo assolutamente contrari a che non si discuta adesso sul complesso delle proposte emendative. Si trattava di 10 o 15 minuti in cui ognuno di noi avrebbe avuto la possibilità avendo un quadro completo e immediato per poter intervenire. La prossima volta magari alcuni di noi ci saranno e altri no. A me pare, quindi, che l'aver menomato adesso una discussione in corso sul complesso delle proposte emendative sia stato un grosso errore e anche una menomazione delle questioni che ci riguardano. Già che ci siamo, però, signor Presidente, quando vuole, dopo aver chiuso questa parte, prima di lasciare l'Aula devo porre un quesito.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, chiudiamo questa parte, nel senso che le ribadisco che, ovviamente, non è che si sospende la discussione e gli interventi sul complesso degli emendamenti non si terranno più. Proseguiranno semplicemente nella prossima seduta in calendario che la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà. Se non vi sono altre osservazioni, sospenderei l'esame del provvedimento a questo punto.